DEL

GINNASIO COMUNALE SUPERIORE

DI TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1893-94.

ANNO TRENTESIMOPRIMO

TRIESTE
Stabilimento Artistico Tipoprafico G. Caprin
1894.

Adami

LA MILIZIA ROMANA

SECONDO TACITO

Scopo del presente lavoro si è d'invogliare i nostri giovani allo studio d'uno dei più autorevoli storici, facilitandone, per quanto stava in me, la via. Seguii quindi passo a passo il nostro autore, profittando largamente dei commenti del Vannucci, Heraeus e Nipperdey. Ho consultato pure le antichità romane del Marquardt-Mommsen; il Pauly, *Real-Encyclopädie,* sotto le diverse voci, e le opere di molti altri, che saranno mano mano citate. Di certe questioni, sulle quali sono ancor divisi i pareri dei dotti, stimai conveniente passarmi sopra, e per i limiti entro i quali si deve tenere un programma, e per lo scopo a cui è diretto, e specialmente per l'impossibilità di decidermi per questo o per quello, non avendo avuto l'occasione di consultare i libri necessarî.

INTRODUZIONE.

Ognuna delle tre antiche tribù *(Ramnes, Tities, Luceres)* doveva dare 1000 uomini di fanteria e 100 di cavalleria, i quali formavano un esercito di 3300 soldati, chiamato *legio*.

Servio Tullio rendendo obbligatorio per tutti il servizio militare portò l'esercito a 17500 fanti e 1800 cavalieri, diviso in 175 *centuriae peditum* e 18 *centuriae equitum*. L'armamento e la posizione che tenevano i soldati nell'ordinanza formata in falange *(acies)*, dipendeva dalla classe a cui ognuno apparteneva. M. Camillo (396 a. C.), senza badare alla divisione in classi, ordinò l'esercito in *hastati*, *principes* e *triarii*, schierati in tre file *(triplex acies)*. La legione contava da 4000-6000 uomini; un esercito consolare comprendeva due legioni con 600 cavalieri, sicchè le forze che normalmente levavano ogni anno i Romani d'allora, erano di circa 20000 fanti e 1200 cavalieri, divisi in quattro legioni, due delle quali erano formate da cittadini romani e due dai latini *(nomen Latinum)*. L'esercito non fu più schierato in falange, ma per manipoli e reso così più agile poteva affrontare oggimai qualsivoglia difficoltà del terreno.

Ma la fronte era debole, poichè presentava troppe lacune; a rimediare a tale inconveniente Mario unì due manipoli in una coorte, che fu poi da Cesare rinforzata d'un altro manipolo. La legione d'ora innanzi è ordinata per coorti ed armata tutta nella stessa foggia; i cittadini romani servono solo nelle

legioni, e la cavalleria è formata da alleati ed ausiliari. I ricchi cercano sottrarsi al servizio militare, che diventa professione lucrosa per i meno abbienti, ed alla chiamata di Mario accorrono numerosi i *capite censi*, fidenti di migliorar nella guerra la triste lor condizione.[1])

Ma con tali cambiamenti s'introduce un grave malanno. I soldati giurano, è vero, fedeltà alla Repubblica, ma s'affezionano al loro comandante e da lui vantaggiati ed arricchiti, dimentichi di Roma, in lui riconoscono il lor padrone e diventano strumento alla sua ambizione. Di qui le guerre civili e la fine miseranda della Repubblica.

Spenti a Filippi Bruto e Cassio ed i più ardenti di libertà, ucciso Antonio in Egitto, Augusto col nome di *princeps* raccolse tutti stanchi delle civili discordie sotto il suo impero. Chè spacciandosi console e contento della podestà tribunicia, che lo rendeva sacro ed inviolabile e lo faceva passare come rappresentante del popolo, guadagnatisi i soldati coi donativi, il popolo col pane a basso prezzo, tutti col dolce ozio, incominciò a sorgere ed a recare in sua mano gli uffici del senato, dei magistrati, delle leggi. Nè alcuno gli faceva opposizione, tutti i più arrabbiati repubblicani essendo caduti sul campo di battaglia o proscritti, gli altri nobili, quanto più pronti si mostravano a piegare il capo, tanto più facilmente venendo arricchiti ed onorati e preferendo lo stato presente e sicuro all'antico e pericoloso.[2]) Mutato affatto il sistema politico, pure restavano gli stessi nomi a' magistrati, i giovani erano nati dopo la battaglia d'Azio, i vecchi durante le guerre civili, chi v'era dunque che la Repubblica avesse conosciuto?[3])

Morto così ogni sentimento di libertà, Augusto avutosi coll'armi l'impero, coll'armi pensò di sostenerlo. Egli che a ragion politica, con sua eterna infamia, avea sacrificata la testa di Cicerone; egli che a domandare il consolato avea mandata a Roma quell'ambasciata, il capo della quale, mostrandosi il senato restio o non abbastanza pronto a concederglielo, sguainando la spada avea gridato: "Ebbene questa a vostro dispetto gli darà quel che voi negate„;[4]) egli, dico, non poteva

---

[1]) Sall. Iug. c. 86.

[2]) Ann. I, 2.

[3]) Ann. I, 3.

[4]) Svet. Aug. 26, Vell. Pat. II, 65.

esitare fra il congedare i veterani, immiserendosi col conceder loro lauti premi ed esponendosi a nuovi pericoli, o tenersene una buona parte d'attorno come strumento di sua potenza. Così creando l'antagonismo fra militari e cittadini come enti politicamente opposti, introdusse l'esercito permanente con servizio obbligatorio di vent'anni, e stanziò i soldati nei punti più esposti alle invasioni nemiche. Allargati più tardi i confini dell'impero fino al Reno ed al Danubio, sottomessa interamente la Spagna, nel nono anno di Tiberio troviamo disposte le forze romane come segue. A tutela d'Italia l'armata del Miseno nel mar Tirreno, dirimpetto all'isola di Procida; nell'Adriatico l'armata di Ravenna; il vicin lido di Gallia guardato dalle navi rostrate di stazione a Forum Iulium (Fréjus); otto legioni al Reno, il nerbo delle forze, a tenere in soggezione la Germania e la Gallia; tre legioni nella Spagna; nella provincia d'Africa comunemente una; due nell'Egitto; quattro in tutto quel paese che comincia dalla Siria e si estende fino all'Eufrate; tre per lo più in Pannonia; due in Mesia e due in Dalmazia, quasi a mezza strada fra l'Italia, la Pannonia e la Mesia, sicchè potevano facilmente accorrere o da una parte o dall'altra dove più stringesse il bisogno. Roma aveva proprie milizie, le coorti pretoriane e le urbane. C'erano flottiglie nel Reno, nel Danubio e nel mar Nero, ed infine nei luoghi delle provincie adatti a difesa le forze delle milizie ausiliarie, che crescevano o diminuivano, secondochè v'era guerra o pace.

Forze davvero formidabili, se fossero state animate da un sentimento alto e generoso. Ma che affetto di patria ci poteva essere in quelle eterne guerre civili, dove senato e popolo romano eran nomi già vieti? [1]) Che coscienza del dovere, se i soldati erano piuttosto comprati che scelti? [2]) Incuranti di tutto, badano a comprarsi esenzioni dal servizio, e non era raro il caso di trovare veterani che non avessero mai fatta nè guardia nè scolta, che lo steccato e la fossa considerassero come strane novità, che avessero finito il lor servizio per le castella tutti attillati ed intesi ai guadagni. [3]) I centurioni esigono dai soldati quasi un annuo tributo, ed a forza di

---

[1]) Hist. I, 55.

[2]) Hist. I, 5.

[3]) Ann. XIII, 35.

fatiche e crudeltà spremono dai loro soggetti quanto più possono.[1]) Similmente e peggio le milizie urbane, guaste dall'universale corruzione, guaste dagli imperatori, dai loro comandanti, infine da tutti coloro che mirano a novità. Già si creano da sè i lor capi; tempo verrà in cui faranno e disfaranno gli imperatori. Seguiranno il loro esempio i soldati delle legioni appena sarà divulgato l'arcano che altrove che in Roma può nominarsi l'imperatore.[2]) Ed i bravi capitani, quando dopo mille stenti e pericoli han ricondotta la disciplina tra i loro soldati; quando sono sul punto di debellare i nemici, trovano le maggiori difficoltà nell'imperatore, che invidioso di lor gloria li richiama, li manda altrove, esponendoli a sempre nuove fatiche, a sempre nuovi pericoli, o li lascia il resto di lor giorni languir nell'oscurità, se pure non arriva a sbarazzarsene mediante il veleno. Così da Tiberio viene richiamato Germanico, prima che finisse la guerra, e mandato in Asia ed alla morte; Corbulone che già si trovava in paese nemico, ha l'ordine da Claudio di ricondurre le forze romane sulla riva sinistra del Reno ed esclama: "Oh felici i duci passati!„ ed Agricola muore a Roma con forte sospetto di veleno propinatogli da Domiziano.

"Chi consideri i tempi degli imperatori, dice il Machiavelli,[3]) gli vedrà atroci per le guerre, discordi per le sedizioni, nella pace e nella guerra crudeli, tanti principi morti col ferro, tante guerre civili, tante esterne; l'Italia afflitta e piena di nuovi infortuni, rovinate e saccheggiate le città di quella. Vedrà Roma arsa, il Campidoglio da' suoi cittadini disfatto, desolati gli antichi templi, corrotte le cerimonie, ripiene le città di adulterî; vedrà il mare pieno di esigli, li scogli pieni di sangue. Vedrà in Roma seguire innumerevoli crudeltadi, e la nobiltà, le ricchezze, gli onori e sopratutto la virtù essere imputata a delitto capitale. Vedrà premiare gli accusatori, essere corrotti i servi contro al lor signore, i liberti contro al padrone, e quelli a chi fossero mancati i nemici, essere oppressi dagli amici.„

---

[1]) Hist. I, 46.

[2]) Hist. I, 4.

[3]) Discorsi sulla prima deca di T. Livio, lib. I, cap. 10, dove traduce parte del cap. 2 del lib. I delle Storie.

1. Le legioni.

Le legioni (reggimenti) da Cesare in poi ebbero ciascuna 10 coorti (battaglioni), come appare anche da un luogo di Tacito,[1]) dove dice, che infiammati i Germani dal discorso d'Arminio accorrevano numerosi a combattere contro gli invasori romani, e Germanico, perchè non gli capitasse addosso d'un solo impeto la guerra, procurò di dividere il nemico ordinando a Cecina di fare una diversione nel paese dei Brutteri con 40 coorti, le quali non sono altro che le quattro legioni dell'esercito inferiore. Ogni coorte avea tre manipoli (compagnie), un manipolo due centurie (squadre); così la legione risulta divisa in 10 coorti, 30 manipoli, 60 centurie.

Quanti soldati contasse una legione, non si può con tutta sicurezza precisare, nè è lecito dedurre da Tacito che avesse 3000 uomini, se ci dice che Germanico fece passare il Reno a *duodecim milia e legionibus,* i quali dodicimila appaion formare più tardi quattro legioni. Anzitutto *e legionibus* fa le veci d'un genitivo partitivo, e poi le legioni sunnominate non erano complete, perchè molti eran morti per vicendevole strage, quando si volle liberare il campo dai più turbolenti, e molti senza dubbio erano rimasti indietro a difesa degli alloggiamenti. Che a cagione delle perdite subite e per l'impossibilità di rifornirne i vuoti, la legione scemasse di molto è cosa naturalissima. Così leggiamo in Cesare [2]) ch' egli per abboccarsi con Ariovisto, non fidandosi della cavalleria gallica forte di 4000 uomini, toltele tutti i cavalli, vi fece montare la X legione, sicchè questa contava allora circa 4000 soldati.

Nel quinto anno della guerra due legioni rinforzate di cavalleria vengono a stento calcolate a 7000 uomini. [3]) Cesare nella battaglia di Farsalo disponeva di 22000 legionarî, divisi in 80 coorti, sicchè una legione contava approssimativamente 2750 soldati.[4]) Le due legioni ch'egli condusse seco ad Alessandria ne numeravano assieme 3200, [5]) e la VI legione che mosse contro Farnace, in seguito ai continui combattimenti e

---

[1]) Ann. I, 60.

[2]) b. Gall. I, 42-43, cfr. I, 15 e Fröhlich, das Kriegswesen Cäsars, p. 10 e sg.

[3]) b. Gall. V, 49.

[4]) b. c. III, 89.

[5]) b. c. III, 106.

disagi non arrivava neppure a 1000.[1]) Ma allo stato normale la legione era ben più forte. Vegezio[2]) ci dice che la legione contava da 6000 uomini ed anche più; Festo[3]) che Mario portò la legione da 4000 a 6200 soldati; il Nipperdey[4]) la vuole forte di 6400, calcolando ogni coorte a 600 soldati ed a 1000 la prima, che senza dubbio era la più forte. Cicerone[5]) scrive che Pompeo passò da Brindisi nella Grecia con 30000 soldati legionarî, i quali secondo Cesare[6]) erano divisi in cinque legioni, sicchè l' effettivo d' una legione sarebbe stato di 6000 soldati. E questo su per giù appare anche da Tacito,[7]) il quale dice che rotta una coorte da Tacfarinate, per aver essa abbandonate le insegne fu fatta decimare da L. Apronio e che il castigo giovò talmente, che un distaccamento di veterani, non più forte di 500 uomini, riuscì a vincere quelle stesse soldatesche che la coorte avevano sgominato; dal che apparisce chiaramente essere stata la coorte più forte di 500 soldati.

Per di più, mentre al tempo della repubblica i cittadini romani cessavano di servire nella cavalleria, sicchè questa fu da ultimo somministrata dalle milizie ausiliarie, sotto agli imperatori, non si sa bene quando, la legione tornò ad avere un corpo di propri cavalieri. E questo risulta chiaramente, oltre che da molte iscrizioni, anche da due luoghi di Tacito,[8]) dove espressamente si fa distinzione fra la cavalleria degli ausiliari e quella della legione. E Giuseppe Flavio[9]) ci dice che questi cavalieri erano 120 per legione, divisi in quattro torme. Di poco adunque si sbaglia tenendosi al Nipperdey e calcolando a circa 6400 il numero dei soldati appartenenti alla legione.

La legione aveva proprie salmerie, proprie milizie del genio, i suoi pionieri, le sue macchine, sicchè formava a sè un' unità tattica; chè già i Romani avevan conosciuto quanto giovasse sì in guerra offensiva che difensiva il manovrare colle tre armi riunite, fanteria, cavalleria, artiglieria.

---

[1]) b. Alex. 69.

[2]) De re mil. II, 2.

[3]) Epit. p. 336 M.

[4]) Ad Ann. III, 21.

[5]) Ad. Att. 9, 6, 3.

[6]) b. c. III, 4.

[7]) Ann. III, 20 e 21.

[8]) Ann. IV, 73 ed Hist. I, 57.

[9]) b. Iud. 3, 6, 2.

Le legioni portavano un numero progressivo, e questo per lo più bastava a distinguerle al tempo della repubblica; ma scoppiate le guerre civili, avendo ognuna delle parti le sue legioni col proprio numero e passando le legioni vinte al vincitore, avveniva talora che questi avesse sotto il suo comando più legioni portanti lo stesso numero, onde convenne dare ad ognuna un soprannome. E questo traevasi o dal paese in cui la legione era stanziata od era stata arrolata, come *legio Germanica, Cyrenaica, Macedonica, Hispana;* o dall'imperatore che l'aveva istituita, *legio Augusta, Galbiana, Claudiana;* o da qualche ricordo glorioso o da altra ragione: *legio Fulminata, Ferrata, Rapax;* o ha nome dalla divinità a cui è dedicata, come *Apollinaris* e *Primigenia;* [1]) se la legione risulta dalla fusione

[1]) Il predicato Primigenia è dato solo alle due legioni XV e XXII ambedue alla morte di Nerone stanziate in Germania. L'opinione del Grotefend (Paulys Real-Enc. s. leg. XV Prim.), che Primigenia fosse il nome di quella legione nata mediante divisione e poi completata e conservante la sua aquila, in modo che da due legioni vecchie se ne sarebbero formate quattro, le due Primigeniae nuove coll'aquila delle antiche, e la XV Apollinaris e XXII Deiotariana vecchie coll'aquile nuove, non mi persuade gran che, stante l'incomprensibile e ingiustificato scambio delle insegne. Sto piuttosto col Forcellini (s. v.) ed interpreto Primigenia come dedicata alla fortuna, dea praeses rerum gignendarum, vel quae est unicuique *a primo ortu comes,* e venerata come tale specialmente a Praeneste (Palestrina), dove aveva un tempio rinomatissimo. Le due Primigeniae, di cui nessuno scrittore ci dice da chi fossero istituite, non sono noverate fra le 25 legioni ricordate da Tacito nel 23 d. C.; compaiono invece fra le 30 dell'anno 69, delle quali si sa che, oltre alle 25 vecchie, due, la I Italica e la I Adiutrix, furono istituite da Nerone, una la VII Galbiana, da Galba. Eppure non è credibile che Tacito, tanto esatto in siffatte cose, omettesse così alla leggiera di farci parola della creazione di queste due legioni: certo ne parlò in uno dei libri perduti. E siccome per creare due nuove legioni ci voleva una ragione plausibile, trovandosi le due legioni tutte e due in Germania, è verisimile che fossero istituite da Claudio, quando per la spedizione di Britannia levò dal Reno parte delle legioni ivi di guardia, che furono dunque subito sostituite con due nuove, perchè quella linea non poteva assolutamente restare indifesa (cf. Borghesi, II, p. 239). Ed ammesso che siano state istituite da Claudio, l'epiteto Primigeniae, secondo mio avviso, ce lo spiegherebbe lo stesso Tacito (Ann. III, 18), il quale ci dice che rendendosi grazie a tutti i membri della famiglia imperiale per aver vendicato la morte di Germanico, il nome di Claudio, destinato dalla fortuna a diventar imperatore, restò ignorato persino dagli adulatori. Quindi non pare inverosimile che Claudio, portato quando men sel credeva sul trono, alla fortuna dedicasse le due legioni, che la più ovvia ragion di stato gli aveva imposto di formare.

di due, si chiama *Gemina*, ed infine *Adiutrix* se è formata da marinai.

Qui non mi par fuor di proposito di fare una breve storia delle legioni, senza riguardo al tempo in cui furono istituite, e senza tenere, come si usa, il numero progressivo, ma seguendo le vicende del corpo d'esercito a cui appartenevano.[1])

L'esercito di Pannonia verso il 14 d. C. era composto di tre legioni, della VIII *Augusta*, della IX *Hispana* e della XV *Apollinaris* col quartier principale a *Poetovio* (Pettau sulla Drava), e poi cogli altri quartieri di *Aquincum* (Buda) e di *Brigetio* (Szöny). Erano comandate da Giugno Bleso, *legatus pro praetore,* il quale udita la morte di Augusto e la succession di Tiberio aveva intermessi i soliti esercizî delle legioni a ciò riunite nel campo estivo. Quindi a scioperarsi i soldati, che speravano di trar guadagno dalla mutazione del principe; finchè eccitati da un certo Percennio, capo di fazioni teatrali, vennero ad aperta sommossa. Volevano unire le tre legioni in una e chiamare la nuova legione dal nome della propria, ma perchè ognuno pretendeva quell'onore per la sua, deposto questo pensiero, si volgono ad altro partito, e raccolte in un luogo le tre aquile e le bandiere delle coorti si mettono ad erigere un nuovo tribunale, facendo così atto d'aperta ribellione contro il novello imperatore, quasi intendessero crearne un altro. Bleso a furia di preghiere ottiene che mandassero una deputazione a Tiberio, la quale esponesse lor domande. Ma la sedizione si riaccende per la venuta dei manipoli ritornati da Nauporto (Ober-Laybach). Si oltraggiano, si percuotono i centurioni, i tribuni, il prefetto del campo e poco mancò che non s'ammazzasse lo stesso legato. Che anzi erano per venire alle mani le legioni VIII e XV, quella per far morire un centurione, questa per difenderlo; ma s'interposero i soldati della IX colle preghiere e, disprezzate queste, colle minacce.

Saputesi queste cose a Roma, Tiberio mandò in Pannonia il figliuol suo Druso senza precise commissioni, lasciando che si consigliasse dalle circostanze. Druso, favorito da un'ecclissi lunare, fenomeno che aveva empiti di paura e superstizione gli animi dei soldati, represse in breve la sommossa facendone

---

[1]) cfr. Pfitzner, Gesch. der röm. Kaiserleg:; Grotefend in Paulys Real-Enc. s. v.; Drumann, Gesch. Roms; Stille, Historia legionum auxiliorumque ecc.; Düntzer. die Legionen am Rhein; Hübner, exercitus Britannicus, Hermes XVI (1881), p. 513, 39.

uccidere i promotori. Tornarono primi alle proprie stanze d'inverno quei dell' VIII, poi quelli della XV, e finalmente, fatta di necessità virtù, quei della IX. Questo succedeva nell'anno 14 d. C. [1])

La legione VIII [2]) si trova di poi trasferita nella Mesia [3]) ed assieme alla VII Claudiana s'avanza fino ad Aquileia a combattere per Ottone. Qui malmenati quelli che recavan novella della sconfitta e morte di Ottone, anzichè giurare fedeltà al nuovo imperatore, le due legioni si volgono a Vespasiano. L'VIII sotto gli ordini del legato Numisio Lupo accorre a Verona, ove s'accampa nelle trincee che aveva costruite Antonio Primo, comandante dei Flaviani, affine di chiudere gli sbocchi delle Alpi. [4]) Ammutinatisi i soldati, perchè volevano la morte di Flaviano e Saturnino, l'uno ai soldati sospetto, l'altro odiato, indi un po' chetati, marciano a Bedriaco, dove Antonio facendo le parti di buon capitano rompe i nemici. I soldati domandano con insistenza l'ordine di assaltare Cremona, ma son tenuti in freno dal repentino arrivo dell'esercito Vitelliano, il quale, saputa la rotta de' suoi, da Ostilia percorre 30 miglia per arrivare a Cremona, ed anzichè riposare, a tarda sera dà addosso ai Flaviani pronti e disposti a battaglia. In questa l'VIII prende posizione per *apertum limitem* della via Postumia. [5]) I Vitelliani sono sconfitti e Cremona viene presa ed arsa. Nell'assalto della piazza l'VIII assieme alla VII Claudiana occupava *dexteriora valli.* [6]) Scoppiata la guerra contro Civile la legione fu trasportata in Germania. [7])

La IX nel 20 d. C. venne chiamata a Roma e di là mandata di guarnigione in Africa, [8]) dove sotto la condotta di

---

[1]) Ann. I, 16 e sg.

[2]) Pare che l' VIII, ancora quando si trovava in Pannonia, mandasse un distaccamento alla conquista della Britannia. Infatti esiste un'iscrizione (C. I. L, p. 305) di Gavius Silvanus (Ann. XV, 50) primipilare della legione VIII donis donatus a divo Claudio bello Britannico, torquibus armillis, phaleris, corona aurea.

[3]) Hist. II, 85.

[4]) Hist. III, 10.

[5]) id. III, 11, 21.

[6]) id. III, 27.

[7]) id. IV, 68.

[8]) Ann. III, 9.

Apronio combattè felicemente contro Tacfarinate e lo ricacciò nel deserto.[1]) Riaccesasi la guerra nel 22, ebbe prospera fortuna sotto Giunio Bleso.[2]) Dopo tali vittorie per ordine di Tiberio fu richiamata dall' Africa, come se colà non ci fossero più nemici.[3]) Nel 61, chè ci mancano le notizie del tempo che corre dal 24-61, troviamo la legione in Britannia, forse trasportatavi nel 43 al tempo di Claudio;[4]) qui sotto il comando di Petilio Ceriale combatte infelicemente contro ai nemici e perde tutti i fanti che avevano preso parte alla battaglia. Ceriale riuscì a stento a rifugiarsi con la cavalleria al campo, dove era rimasto senza dubbio il resto della legione, i cui vuoti furono riempiti con legionarî fatti venir di Germania.[5]) La legione fu nuovamente indebolita per essere stata obbligata a mandare in Italia un distaccamento, il quale combattè per Vitellio nella seconda battaglia di Bedriaco.[6])

Sotto gli inetti successori di Svetonio Paolino l'indisciplinatezza e la licenza s' introdussero nell' esercito di Britannia. Ma giunto all'impero Vespasiano, coi buoni capitani diventò buono anche l' esercito, tanto che sotto Ceriale, Giulio Frontino ed Agricola riuscì ad assoggettare completamente la Britannia. Nell' anno 83 i nemici assaltano di notte l'accampamento della legione IX, che tenevano più debole delle altre. Uccise le sentinelle, forzarono le porte e già combattevasi nel campo, quando Agricola mandò alle spalle dei nemici un corpo di ausiliari. I Romani, ripreso coraggio, sicuri di lor salvezza, combattono per la gloria, ricacciano con grosse perdite il nemico e l'avrebbero distrutto, se non fosse stato protetto dalle paludi e dalle selve.[7])

La XV sotto il comando di Mario Celso dalla Pannonia fu condotta nell' Armenia;[8]) indi prese parte sotto Tito alla guerra giudaica.[9])

---

1) Ann. III, 10.
2) id. III, 74.
3) id. IV, 23.
4) cfr. Agr., 13.
5) Ann. XIV, 32, 38.
6) Hist. III, 22.
7) Agr. 26.
8) Ann. XV, 25 e sg.
9) Hist. V, 1.

Più tardi in Pannonia troviamo la *VII Galbiana* e la *XIII Gemina.*

La VII *Galbiana* od anche *Hispana,* formata da Galba di Spagnoli per combattere Nerone, fu da lui condotta a Roma e poi mandata in Pannonia. Quivi, e precisamente nei quartieri d'inverno di *Poetovio,* [1]) si trovava anche la legione XIII *Gemina,* trasportatavi dopo le imprese di Germania. Chiamate entrambe da Ottone in Italia, mandarono avanti ognuna un corpo di 2500 uomini, che furono rotti a Bedriaco. [2]) Il grosso delle legioni arrivò troppo tardi per poter prender parte alla battaglia.

Può far meraviglia che la legione VII con tanta facilità seguisse l'esempio delle altre, sì da indursi a combattere per Ottone, il quale pure aveva fatto uccidere l'imperatore che l'aveva coscritta. La legione XIII dopo essere stata obbligata a costruire a Cremona e Bologna anfiteatri per gli spettacoli de' gladiatori, che vi volevan dare Cecina e Valente, fu rimandata in Pannonia, dove era già ritornata la VII. [3]) E tutte due piene di dispetto per essere state vinte passarono senza indugio alla parte di Vespasiano specialmente per opera di Antonio Primo. [4]) Il quale disprezzando gli indugi, con parte delle milizie ausiliarie e colla cavalleria invase l'Italia, occupò *Aquileia, Opitergium* (Oderzo), *Altinum* (Altino), *Patavium* (Padova), *Atesta* (Este), e sorprese tre coorti di Vitelliani ed un'ala di cavalleria che stavan di guardia sull'Adige a *Forum Alieni* (Legnago). [5]) Divulgatasi tale vittoria, le due legioni vennero a raggiungerlo a Padova, piene di brama di combattere, e qui presero riposo. [6]) Occupata *Vicetia* (Vicenza), si scelse Verona a centro delle operazioni guerresche, luogo assai adatto, perchè rendeva i Flaviani padroni degli sbocchi Alpini, e così si poteva facilmente sbarrare il passo alle milizie di Germania, se queste avessero voluto venir in soccorso di Vitellio. Quivi dunque s'aspettarono che venissero le legioni

---

[1]) Hist. III, 1.

[2]) cfr. l'esercito superiore di Germania.

[3]) Hist. II, 67.

[4]) Hist. II, 86.

[5]) Il D'Anville inclina a credere che fosse dove oggi è Ferrara; il Mureto con molto maggior probabilità vuole che sia Legnago.

[6]) Hist. III, 6, 7.

d'Oriente, all' arrivo delle quali Antonio, che per la partenza de' suoi colleghi, Flaviano ed Aponio, era rimasto solo duce della guerra, sapute le discordie che regnavano nel campo de' Vitelliani per il tradimento di Cecina, tenendosi abbastanza forte, deliberò di assalire il nemico ed in due marce da Verona venne a Bedriaco. A capo della cavalleria e degli ausiliari di Mesia vince la cavalleria dei Vitelliani e le due legioni XXI *Rapax* e la I *Italica*, e le insegue fin quasi sotto le mura di Cremona. In sull' annottare fu raggiunto dalle legioni, che domandavano di dare l' assalto alla piazza. E perchè Antonio nol consentiva, erano presso a sollevarsi; quando da certi prigioni si seppe che arrivava tutto l' esercito di Vitellio. Antonio, schierati i suoi, attaccò il combattimento, che fu sanguinosissimo e fatale or agli uni, or agli altri. In sull' albeggiare i Vitelliani furono respinti e venne espugnato in quel giorno istesso il campo situato sotto le mura della città. Caduto il campo, la città fu saccheggiata ed arsa. Nella battaglia di Bedriaco è memorabile il fatto che un soldato della VII uccise, senza conoscerlo, suo padre che militava nella XXI *Rapax*. Nella linea di battaglia la VII aveva preso posizione in aperta pianura, la XIII fra dense macchie; nell' assalto del campo la VII stava sulla via che mena a Bedriaco; la XIII ebbe assegnata la porta *Brixiana*, cioè quella porta del campo che corrispondeva a quella della città che conduceva a Brescia. [1])

Antonio, lasciato a Verona il grosso delle legioni, che furon ben presto richiamate allo scopo di provvedere di vettovaglie quelli che andavano innanzi, con scelti legionarî e colle milizie ausiliarie si mise in marcia e valicò gli Apennini. [2]) Arresoglisi a *Narnia* (Narni) l' esercito rimanente di Vitellio, dopo molto ed inutile indugiare marciò in tre colonne su Roma, e forzato il campo pretorio entrò in città, ove trovò Vitellio già ucciso.[3])

La legione VII fu a guerra finita rimandata in Pannonia e fusa colla I *Germanica*, fu indi in poi chiamata *Gemina*. La XIII ritornò forse anch' essa ne' suoi quartieri di *Poetovio*.

In Germania, verosimilmente dopo la rotta che nel 16 a. C. i Sigambri avevano inflitto a Lollio, furono rinforzate le

---

[1]) Hist. III, 8, 15, 16 e sg., 33.

[2]) id. III, 50, 52 e sg., 39.

[3]) id. III, 63, 78, 80-82.

milizie romane, incaricate di presidiare la linea del Reno, e portate ad otto legioni, divise in due eserciti, l'inferiore presso Colonia, il superiore presso a Magonza. Contando le milizie ausiliarie unite alle legioni, si può ritenere che da quel tempo in poi vi furono lungo la vallata del Reno circa 100,000 soldati.

Le legioni erano acquartierate in piazze forti, appositamente costruite, e fatte in modo che oltre alla dovuta sicurezza potessero presentare ai soldati ogni possibile comodità anche per un lungo soggiorno. Così fu costruita la fortezza di *Castra Vetera*, non lontano da Xanten, e vi furono stanziate due legioni; presso Colonia fu piantato un campo fortificato per altre due legioni, trasportate di poi a Bonn. Nell' importante posizione strategica di *Mogontiacum* (Mainz) stazionavano due legioni: una verosimilmente nell' Alsazia superiore ad *Argentoratum* (Strassburg), ed una a *Vindonissa* (Windisch in Aargau) tra l' Aare e la Reuss, non lontano dal Reno, e dominante la strada Alpina del Gran S. Bernardo.

L' esercito inferiore era composto delle legioni: I *Germanica*, V *Alaudae*, XX *Valeria Victrix* e della XXI *Rapax;* più tardi successe qualche cambiamento ed invece delle due ultime troviamo la XV *Primigenia* e la XVI *Gallica*.

La I Germanica fu istituita da Augusto dopo la rotta di Varo ed ebbe da Tiberio le sue insegne.[1]) Udita la morte di Augusto, le legioni dell' esercito inferiore, che si trovavano al campo per le solite esercitazioni estive e ch' eran composte in gran parte di giovani soldati, si levano a gravissimo tumulto con sì meraviglioso accordo che parevano rette.

Cambiatisi finalmente i soldati per il discorso di Germanico accorso dalle Gallie, traggono i più turbolenti a P. Cetronio, comandante della I legione, il quale mostrandoli ad uno ad uno da un rialto alle legioni, che stavano attorno colle spade ignude, se era gridato reo, veniva precipitato giù ed ucciso. I veterani vengon mandati nella Rezia sotto il pretesto di difendere

---

[1]) Ann. I, 42. Il Mommsen credè che questa legione esistesse già prima, e che avendo perdute le sue bandiere nella sconfitta patita da Lollio (16 a. C.), le ricevesse nuove da Tiberio. Il Brambach invece (C. Ins. Rhen.) sostiene, e mi pare con più ragione, che la legione a quel tempo non dovesse esistere, perchè Velleio Patercolo (II, 97) parlando della rotta Lolliana, dice espressamente che in quella la legione V perdette la sua aquila, nè v' è ragione di credere che abbia omesso per errore di far menzione della legione I, se avesse patito eguale disastro.

la provincia dagli Svevi, ma in realtà per allontanarli dagli accampamenti pieni di tristi ricordi.[1])

Così ricondotta la quiete in quelli animi ancora accaniti, entrò smania di dare addosso ai nemici ad espiazione della passata rabbia. L'esercito inferiore nel 14 d. C. passato il Reno e la selva Cesia, devastò con grande strage le abitazioni dei Marsi, e sfuggiti gli agguati tesigli dal nemico, ritorna ne' quartieri d' inverno.[2])

L' anno seguente sotto il comando di Cecina prende parte alla seconda spedizione di Germanico, nella quale vien corso il paese dei Catti, liberato Segeste dall'assedio, e fatta prigione la moglie d'Arminio. Germanico di poi si ritira sulla riva sinistra del Reno, perchè temeva una generale sollevazione dei Germani. Ed infatti i Cheruschi infiammati dai discorsi di Arminio avevano ripreso le armi. Germanico, perchè non gli venisse addosso di un sol impeto la guerra, mandò Cecina coll' esercito inferiore a fare una diversione nel paese dei Brutteri, e mentre se ne devastava il paese, fu trovata l'aquila della XIX legione perduta con Varo. Germanico riunitosi a Cecina, arrivato non lontano dalla selva di Teutoburgo, dove si dicevano giacer insepolte le reliquie di Varo e delle sue legioni, fu preso dal desiderio di rendere gli estremi onori ai caduti. Entrano in que' tristi luoghi e trovano gli avanzi del campo romano e della ferocia germanica; la campagna biancheggiante di ossa ammontate e disperse, secondochè i soldati eran fuggiti od avevano fatto testa; teschi umani confitti nei tronchi degli alberi ed i superstiti alla battaglia riferivano dove s' era ucciso Varo, dove erano stati spenti i legati, dove aveva parlamentato Arminio e superbamente insultato alle insegne dei vinti.[3])

Dopo un combattimento incerto con Arminio, l' esercito inferiore viene ricondotto all' Ems, e Cecina a capo de' suoi riceve l' ordine d' affrettarsi ai ponti lunghi, costruiti da Domizio sulle paludi tra il Reno ed il Weser (Burtanger-Moor). Ma trovata rotta la strada, egli fu ben presto raggiunto ed assaltato da Arminio in luogo assai svantaggioso. La notte sottrasse all' avversa battaglia le legioni che già piegavano.

---

[1]) Ann. I, 44.

[2]) id. I, 49 e seg.

[3]) id. I, 56 e seg.

Intrepido Cecina fra tanti pericoli, non curandosi d' un sogno avuto la notte, nel quale gli pareva che Quintilio Varo uscito dalle paludi a sè il chiamasse, non trovò miglior partito che cercare di tenere il nemico nelle selve, finchè avanzassero i feriti e le salmerie. Ma i soldati costernati e sordi ad ogni comando abbandonano il loro posto. E d' improvviso son loro addosso i Germani ed Arminio che grida: Ecco Varo e le legioni avvinte un'altra volta dall'istesso destino! Cecina, trafittogli sotto il cavallo, cadde ed era fatto prigione, se non lo avesse salvato la I legione.

I Romani in sull' annottare riuscirono in luoghi aperti e sodi, e fatto a stento lo steccato, spartendosi cibi sporchi di sangue e di fango, si lamentavano che a tante migliaia più non restasse che un giorno di vita. Ed a caso un cavallo, rotta la cavezza, mise tanta confusione nel campo, che si preparavano a fuggire, se Cecina non li avesse impediti col distendersi sulla soglia della porta. Di poi avendo loro mostrato a quale estremità si trovassero, li confortò a porre ogni speranza nell' armi e a tenersi fedelmente a quanto egli verrebbe ordinando. Il dì seguente i Germani assaltano il campo, e guastata la fossa già s' abbrancavano alle trincee, dove trovano rari e come istupiditi da paura i difensori; quando i Romani dato nelle trombe, escono a furia e ributtati con grande strage i nemici arrivano sani e salvi al Reno.[1]) Nel 16 si rinnova la guerra Germanico dalla fatta esperienza vedendo che i soldati soffrivano immensamente nelle lunghe marce, pensò di trasportarli riposati e senza perdite nel cuor della Germania. Imbarcatili su mille navi arrivano all' Ems, dove sbarca l' armata. Passa l' Ems ed il Weser, ed esplorato l' animo dei soldati nell'istesso modo, che dicesi adoperasse Napoleone alla vigilia della battaglia di Austerlitz, vince iu due grosse giornate i Germani. Essendo già di troppo avanzata l' estate, le legioni furono ricondotte nei quartieri d' inverno, le une per terra, le altre per mare. Quelle per terra arrivarono sane e salve; le altre patirono gravissime perdite. I Germani, rianimati dalle disgrazie toccate ai Romani, riprendono le armi, ma sono nuovamente rotti da Germanico.[2])

---

[1]) Ann. I, 60 e sg.

[2]) id. II, 5 e sg.

Nel 21 parte dell'esercito inferiore venne mandata a sedare l'insurrezione degli Andecavi e Turoni (Anjou e Touraine) e Treveri, fatta scoppiare da Giulio Floro.[1]) Sette anni dopo l'esercito inferiore con distaccamenti del superiore vien condotto oltre il Reno contro i Frisii, che s'erano ribellati per la durezza dei tributi; ma combattè con poco successo, causa l'inettitudine del suo comandante L. Apronio.[2])

Pare di poi che si godesse lunga pace e che i soldati un po' alla volta s'infiacchissero, finchè diventato Corbulone *legatus inferioris Germaniæ* ricondusse l'antica disciplina, avvezzandoli a non uscir dalla colonna, a non incominciar il combattimento, se non ne avessero avuto l'ordine, a lavorare cinti di spada. E costretto dall'invidia di Claudio a ripassare il Reno, per non guastare coll'ozio i soldati, fece loro scavare un canale tra la Mosa ed il Reno lungo 23 miglia a scansare i casi dell'Oceano. Quieta di poi nuovamente la Germania per volontà dei duci, i quali, diventate comuni le insegne del trionfo, speravano maggior fama, se avessero continuata la pace. [3])

Questo stato di cose dura fino all'anno 68 d. C., in cui l'esercito della Germania inferiore è comandato da Aulo Vitellio e la legione I Germanica ha i suoi quartieri d'inverno a Bonn. Scoppiata la sollevazione di Giulio Vindice, che voleva liberare il mondo da quel mostro che fu Nerone, i due eserciti di Germania, riuniti a combattere i ribelli, impararono a conoscere le lor forze e cominciarono a desiderare la guerra per arricchirsi di prede.

Eran malissimo disposti verso di Galba, già socio di Vindice; onde di mal animo il 1° di Gennaio 69 prestarono il giuramento di fedeltà ed anzi alcuni soldati della I legione gettarono sassi contro alle immagini di Galba. Ed il suo comandante Fabio Valente il 2 di Gennaio entrato in Colonia salutò imperatore Vitellio,[4]) il quale fu ben presto riconosciuto da tutto l'esercito di Germania e di Britannia. Così scoppiata la guerra civile, vengon mandati alla volta d'Italia due eserciti, uno, l'inferiore, sotto Valente, l'altro, il superiore, sotto

---

[1]) Ann. IV, 72 e 73.

[2]) id. XI, 18 e sg.

[3]) id. XIII, 53.

[4]) Hist. I, 51 e sg.

Cecina. Valente ebbe l'ordine di guadagnarsi le Gallie e di scendere in Italia per le Alpi Cozie. La prima legione manda alla guerra solo un distaccamento.[1]) Valente entrato nel paese dei Treveri, distrusse *Divodurum* (Metz), spaventò le Gallie, e spogliati delle armi i Viennesi ed obbligatili a somministrare all' esercito provvigioni di ogni sorta, attraversò il paese degli Allobrogi e dei Voconzi (Delfinato, Savoia e parte della Provenza) ed arrivò alle Alpi.[2]) Valicatele, giunse a tempo per salvare Cecina, che era stato già sconfitto. Unitisi i due eserciti, ruppero gli Ottoniani a Bedriaco. [3]) Frattanto Vitellio ignaro della vittoria conduceva in Italia a nuova guerra quasi tutte le milizie di Germania, facendo rinforzare i pochi che rimanevano con leve fatte nella Gallia.[4]) Era appena arrivato a Roma che gli venne là nuova della rivolta delle legioni di Oriente e della proclamazione di Vespasiano ad imperatore. Ordinò pertanto a Valente e Cecina di mettersi in pronto per la guerra. Ma siccome Valente s' alzava allora allora da una grave malattia, Cecina uscì solo di città coll' esercito di Germania, che non pareva più desso. Non vigorosi i corpi, non ardenti gli animi, lenta e rara la colonna, le armi cascanti di dosso ai soldati, intolleranti del sole, della polvere, delle fatiche e più pronti alle risse. [5]) E Cecina più per invidia e gelosia che altri godesse più autorità presso a Vitellio, che per dare all' impero un principe degno di governarlo, avvia secrete pratiche coi Vespasiani, ma scoperto, viene imprigionato da' suoi soldati. [6]) Così i Vitelliani rimasti senza duce sono sconfitti in due battaglie presso Bedriaco [7]) e le vinte legioni vengono disperse per l' Illiria.[8])

I soldati della I legione rimasti in Germania, e rinforzati, come s' è detto, di leve galliche, si trovavano nei soliti quartieri d' inverno a Bonn, quando si sollevarono i Batavi, istigati da Claudio Civile. Otto coorti di Batavi, che per ordine di

---

[1]) Hist. I, 61.

[2]) id I, 63 e sg.

[3]) id. II, 41-43.

[4]) id. II, 57.

[5]) id. II, 99.

[6]) id. II, 101, III, 14.

[7]) id. III. 18 e sg.

[8]) id. III, 35.

Vitellio andavano a Roma, guadagnate alla causa nazionale, voltarono strada e s' avviarono nella Germania inferiore per unirsi a Civile. La prima legione ebbe l' ordine di tagliar loro la strada, ma fu vergognosamente sconfitta, quantunque superiore di forze.[1]) Inferociti i soldati diedero la colpa di quella rotta ad Ordeonio Flacco, generalissimo degli eserciti di Germania, e lo costrinsero a cedere a Vocula il supremo comando.[2]) La legione fu poi condotta a *Novaesium* (Neuss) e più tardi si accampò a *Gelduba* (Gelb); ma avendo combattuto malamente contro i Germani, si rivoltò contro il suo comandante Erennio Gallo.[3]) Indi or vinta or vittoriosa e sempre pronta alle sedizioni, fu condotta da Vocula, dopo aver giurato fedeltà a Vespasiano, a liberare Magonza assediata dai Batavi ribelli.[4]) All' annunzio della morte di Vitellio, riaccesasi maggiormente l' insurrezione, Civile, che fino allora avea cercato di dar ad intendere ai soldati di Germania, fedeli a Vitellio, ch'egli combatteva per Vespasiano, con cui era legato in amicizia, forse contratta in Britannia, buttata via la maschera, congiura a' danni di Roma, e per colmo d'infamia le legioni di Germania preferiscono servire a stranieri anzichè avere ad imperatore Vespasiano.[5]) Fu quindi assai facile guadagnarle all' insurrezione ed ucciso da un disertore della I legione Vocula, che indarno avea tentato d' opporsi a tanto sacrilegio, la legione I giura per l'impero delle Gallie.[6]) Da Bonn fu quindi condotta a Treveri assieme alla XVI, con marcia che pareva un funerale, con inonorate le insegne ed a terra le immagini degli imperatori. La gente accorreva a frotte dalle campagne a saziarsi di quell' insolito spettacolo ed a schernire quei Romani una volta tanto terribili. E poco dopo avendo i ribelli toccato una sconfitta, le due legioni spontaneamente tornano a giurare fedeltà a Vespasiano e si ritirano a Metz, città alleata.[7]) All' arrivo di Petilio Ceriale, eletto a capo della guerra

---

[1]) Hist. IV, 19-26.

[2]) id. IV, 25.

[3]) id. IV, 27.

[4]) id. IV, 37.

[5]) Hist. V, 26; egli dice: Erga Vespasianum vetus mihi observantia, et cum privatus esset, amici vocabamur.

[6]) id. IV, 54, 59, 60.

[7]) id. IV, 70.

contro Civile, le due legioni da Metz furono richiamate a Treveri, dove egli era arrivato. Non vi fu saluto nell' incontro dei due eserciti; i soldati delle due legioni per la rea coscienza stavano cogli occhi fissi a terra, non rispondevano a chi li consolava, si nascondevano nelle tende fuggendo la luce, finchè Petilio Ceriale ne sollevò gli animi imputando al fato quello che era occorso; che quello sarebbe il primo giorno di lor milizia e giuramento, ed ordinando che nessuno mai rinfacciasse loro la sedizione o la patita sconfitta.[1]) Ma non sanno cancellare col coraggio l' onta di cui son coperte, chè poco dopo combattono infelicemente e sono rampognate da Ceriale.[2]) Prendono senza dubbio parte alla guerra fino alla sottomissione di Civile; poi non ne abbiamo più notizia; sembra che dopo tante infamie il loro nome fosse, ed a ragione, cancellato dai ruoli per ordine di Vespasiano.[3])

La legione V *Alaudae*[4]) e la XXI *Rapax* sono le prime a cominciare la sedizione, a gran stento sedata con licenze e denari.[5]) Ricondotte ne' quartieri d' inverno a Vetera, non avendo deposto lor fierezza, furono ridotte a dovere colla forza. Chè i più puri di colpa indettatisi precipitaronsi nelle tende ed

---

[1]) Hist. IV, 72.

[2]) id. IV, 77.

[3]) Il Borghesi (op. cit., p. 202) pende a credere che la legione I fosse rinnovata da Domiziano coll' istituzione della I Minervia.

[4]) Durante le guerre civili si formarono delle legioni non composte di cittadini romani; queste legioni, dette vernaculae, ottenevano la cittadinanza già durante la loro formazione o nel corso della guerra. Cesare p. e. ne istituì una di Galli transalpini col nome di Alaudae (cfr. Fröhlich, Das Kriegswesens Caesars, p. 7). Il Düntzer (Caesars Legionen am Rhein) vuole che questa legione fosse levata da Cassio Longino, legato di Cesare nella Spagna, durante la guerra Alessandrina. Comunque sia, era così chiamata, perchè i suoi soldati avevano gli elmi sormontati di creste o pennacchi più alti che quelli degli altri. La legione V combattè assai valorosamente per Cesare nella battaglia di Tapso ed in quella di Munda (Hir. b. Afr. 1, 47, 60, 81, 84; b. Hisp. 30), e morto Cesare, parteggiò per Antonio (Cic. Phil. I, 8, V, 19). Poi, non si sa quando, fu trasportata in Germania. Il Grotefend (Paulys Real-Enc. s. v.) la confonde colla V Macedonica. Egli cioè dapprima sosteneva che la V Macedonica era stanziata in Germania, la V Alaudae nella Mesia; ma più tardi, trovate altre iscrizioni, diede completa ragione al Borghesi, da me seguíto.

[5]) Ann. I, 31-37.

ammazzarono i rei, e Germanico al suo arrivo trovò la carneficina già finita. Le legioni presero di poi parte alle spedizioni di Germanico del 14, 15 e 16; alla guerra contro Giulio Floro del 21, e nel 28 a quella contro i Frisii, nella quale si segnalarono i soldati della V, che salvarono dall'eccidio le milizie ausiliarie.[1]) Quindi lunga pace fino alla insurrezione di Vindice ed allo scoppio della guerra civile. Il primo di Gennaio 69 alcuni soldati della V tiraron delle sassate contro le immagini di Galba; due giorni dopo tutta la legione defezionò a Vitellio, ed il grosso di essa seguì Fabio Valente in Italia. Nella guerra contro Vespasiano, quando Cecina macchinava il tradimento, i soldati della V furono i primi ad imprigionarlo ed a riporre le immagini di Galba, e nominato supremo comandante Fabio Fabullo, legato della legione, e Cassio Longo, prefetto del campo, da Ostilia si recarono a Cremona per raggiungere la loro avanguardia. Dopo la sconfitta di Bedriaco i soldati della legione sono dispersi per l'Illiria.

I pochi rimasti in Germania, riforniti di leve galliche, assieme alla XV sotto Mummio Luperco combatterono infelicemente contro Civile ed a stento si salvarono a Castra Vetera, dove furono stretti dal nemico. Fu rinforzato il campo, ma provvisto sì scarsamente di viveri, che in pochi dì gli assediati si trovarono ridotti allo stremo.

Resistettero però bravamente agli assalti, finchè Vocula, vinto Civile, lo costrinse a levare l'assedio. Mille soldati della legione V e XV furono poi uniti all'esercito di Vocula, che si recava a Gelduba (Gelb) ed a Novesio (Neuss) per proteggere quelli che erano stati mandati a vettovagliare. I rimasti a Vetera, in tutto 5000 uomini (Hist. IV, 22), dolendosi d'essere stati abbandonati, eran pronti alla sedizione, quando assediati nuovamente da Civile, dovettero pensare ad altro. Passate le legioni I e XVI con armi e bagaglio al nemico, Classico, altro capo dell'insurrezione, mandò i più corrotti di quelli che s'eran resi a tentare l'animo degli assediati. I quali dopo aver fatta bella resistenza, macchiaron lor lode collo spedire inviati a Civile a chieder salva la vita. E la ebbero a patto di giurare per l'impero delle Gallie e d'uscire svaligiati dal campo. Ma s'erano appena allontanati un cinque miglia, quando furono a tradimento accerchiati dai Germani. Tagliati a pezzi,

[1]) cfr. la leg. I Germanica ed Ann. IV, 73.

retrocessero al campo, dove i superstiti alla battaglia perirono miseramente tra le fiamme.[1])

La XXI *Rapax* fu istituita da Augusto dopo la rotta di Varo; lo dimostrò il Grotefend confrontando i seguenti passi: Tac. Ann. I, 31; Svet. Octav. 25.3 e Dione Cass. 57.5. Era formata da soldati italiani, e la maggior parte romani, i quali avvezzi alle lascivie, intolleranti delle fatiche, col loro contegno procurarono alla legione il soprannome di Rapax.

Essa era dapprima di quartiere assieme alla V Alaudae e ne divise le sorti. Nel 69 d. C. la troviamo stanziata presso Vindonissa, e d'ora in poi fa parte dell'esercito superiore, senza che Tacito ci dica quando succedesse tale cambiamento. Forse ciò potrebbe esser accaduto imperando Claudio, quando si fecero dei grandi mutamenti per il trasporto d'alcune legioni di Germania in Britannia. Mancandoci parte del libro XVI degli Annali, non conosciamo la rivolta di Vindice, sedata da Verginio Rufo, comandante dell'esercito superiore, colla vittoria riportata a Besançon, la morte di Nerone, il rifiuto opposto da Verginio all'offertogli impero e la proclamazione di Galba ad imperatore. I soldati adirati perchè era stato lor tolto Verginio, disprezzavano il nuovo comandante Ordeonio Flacco, vecchio, gottoso, senza fermezza, senz' autorità, incapace persino di reggere gente quieta. Gridato imperatore Vitellio, viene nominato comandante dell'esercito superiore Alieno Cecina, prima legato d'una legione, spirito turbolento e, perchè convinto di concussione, risoluto a rimescolare ogni cosa e a coprire l'infamia sua coi danni della Repubblica. Cecina a capo di 30,000 uomini, il cui nerbo era formato dalla legione XXI, chè delle altre legioni c'erano solo distaccamenti, dopo aver fatto strage degli Elvezi, che di Vitellio non ne volevano sapere, attraverso il Gran S. Bernardo arriva in Italia. Occupatane gran parte, passa il Po ed assale Piacenza, ma ributtato con gravi perdite, è costretto a ripassare il fiume e muove su Cremona. Nè quivi gli riuscì l'imboscata tesa agli Ottoniani, chè scoperte sue insidie, sarebbe stato totalmente battuto, se Svetonio Paolino, capo della fazione contraria, non avesse suonato a raccolta. Siffatti svantaggi ridussero a miglior senno i Vitelliani, i quali cessando di tenere in nessun conto il nemico ed agognando a riconquistare il perduto onore

---

[1]) Hist. I, 61; IV, 18, 22, 33 e sg., 35 e 36, 60.

cominciarono ad obbedire maggiormente a' loro comandanti. Poco dopo giunge Valente dalla Gallia e sconfigge gli Ottoniani a Bedriaco. In questo combattimento la XXI legione, di antica gloria, venne a cozzo colla I Adiutrice, non mai ancora condotta in battaglia, ma feroce e desiderosa di farsi onore. Le prime file della XXI furono atterrate ed andò perduta l'aquila. Allora i soldati accesi di dolore ributtarono il nemico, uccisero il legato della legione I e s'impadronirono di molti stendardi e bandiere. Nella guerra contro Vespasiano la legione assieme alla I Italica formava l' avanguardia dei Vitelliani. Rotta e spinta entro le mura di Cremona, prende parte al successivo combattimento notturno colle file tutte scompigliate. Viene poi condotta alla guerra contro Civile e quì decide la vittoria in favore de' Romani. [1])

La XX *Valeria Victrix* tratta alla rivolta dalla V e dalla XXI, fu poi ricondotta da Cecina assieme alla I a Colonia. Prese parte alle spedizioni nella Germania e sotto Claudio fu mandata in Britannia. Nel 50 d. C. sotto Ostorio combatte contro Carataco, prode capitano de' Siluri, il quale fu vinto e condotto prigione a Roma. La parte della Britannia più vicina alla Gallia fu a poco a poco ridotta a provincia e fu messa una colonia di veterani a *Camalodunum* (nella contea d'Essex). Nel 61, mentre Svetonio Paolino, allora governatore di Britannia, si trovava alla conquista dell'isola di *Mona* (Anglesey), la colonia Romana fu completamente distrutta dai Britanni ribelli e messo in isbaraglio Petilio Ceriale che veniva al soccorso. Ma Svetonio Paolino, ritornato dalla sua spedizione, colla legione XIV ed un distaccamento della XX vinse Baodicea, regina degli Iceni, e ricondusse le cose nello stato anteriore. Durante le guerre civili non fuvvi furore di parte nell' esercito di Britannia, sia perchè diviso dall' Oceano o perchè più avvezzo a combattere i nemici. Tuttavia circa 8000 soldati di quelle legioni furon condotti da Vitellio alla guerra e sconfitti a Bedriaco verosimilmente furono rimandati in Britannia. Alla legione XX, che a stento avea giurata fedeltà a Vespasiano, e che era torbida e terribile ai suoi comandanti, fu preposto Agricola, che la ridusse in breve a dovere. La legione prese parte a tutte le guerre della Britannia

---

[1]) Hist. I, 89, 53, 61, 67 e sg.; II, 17, 20 e sg., 24 e sg., 27, 30 e sg, 43; III, 18, 22; IV, 68 e 78.

combattute sotto Petilio Ceriale, Giulio Frontino ed Agricola, finchè colla vittoria al monte Grampio (nella Scozia settentrionale), ottenutasi senza sparger sangue romano, il paese fu tutto quanto assoggettato.[1])

La XV *Primigenia* verso la fine dell' impero di Nerone è di guarnigione a Vetera e fa parte dell' esercito inferiore.

Una parte della legione aveva ricevuto ordine di portarsi alle porte Caspie (forse l' odierno Wladi-Kawkas) alla guerra contro gli Albani, ma fu di là richiamata perchè movesse contro Vindice, che tentava sollevare le Gallie. Questo distaccamento si trovava a Roma al tempo della guerra civile fra Galba ed Ottone, e dichiaratisi i soldati per quest' ultimo, Galba fu ucciso, come dicono i più, da un certo Camurio, soldato della XV. Il resto della legione rimasta in Germania, assieme alla XVI avea prestato il 1° di Gennaio il giuramento a Galba con molto indugiare e con rare voci delle prime file, fremendo e minacciando e guardandosi attorno, se altri cominciasse la sollevazione. Dichiaratasi poi per Vitellio a Bedriaco fu vincitrice e poi vinta e dispersa.[2])

L' esercito superiore presso a Magonza era formato da quattro legioni, dalla II *Augusta*, XIII *Gemina*, XIV *Gemina Martia Victrix* e dalla XVI *Gallica*; e più tardi dalle tre legioni, IV *Macedonica*, XXI *Rapax* e XXII *Primigenia*, alle quali fu poi riaggiunta nel 70 la XIV *Gemina Martia Victrix*. Mentre i soldati dell' esercito superiore erano in aperta rivolta, quelli dell' inferiore stavano attendendo con dubbia mente l' esito dell' altrui sedizione, per decidersi a star fermi o a levar rumore. Germanico, venuto all' esercito superiore, fece giurare ai soldati fedeltà a Tiberio. Quelli della II, XIII e XVI non esitarono punto; più tardi furon quelli della XIV. Ricondotta la quiete, l' esercito superiore prese parte alle guerre contro i Germani. Nel 15 poco mancò che due legioni non andassero totalmente perdute. L' esercito superiore, cioè, condotto per lo Zwydersee a devastare il paese tra l' *Amisia* (Ems) e la *Lupia* (Lippe), dopo i combattimenti quivi sostenuti, fu riportato sulle navi. E perchè la navigazione riuscisse più facile in quel mare basso, Germanico affidò la legione II

---

[1]) Ann. XII, 35 e 36; Agr. 34 ed Ann. XIV, 32; Hist. I, 9; II, 57; III, 22; Agr. 7, 17 e sg., 35-37.

[2]) Hist. I, 6, 55; cfr. la V Alandae.

e la XIV a Publio Vitellio, affinchè le riconducesse per terra. Vitellio ebbe dapprima un viaggio quieto, su terra asciutta; poi soffiando tramontana ed essendo l'equinozio autunnale, il terreno andò sotto: mare, lidi, campi presentavano lo stesso aspetto; non discernevasi terra soda da sfondata, acqua bassa da alta; giumenti, salmerie, corpi esanimi eran travolti dai flutti, inghiottiti dai gorghi; s'urtavano i manipoli coll'acqua ora al petto, or alla bocca. Finalmente dopo grandi stenti le legioni che già si dicevano sommerse, giunsero al fiume Hunse, dove furono rimbarcate. Nel 21 parte dell'esercito superiore agli ordini di Silio represse la rivolta di Floro e Sacroviro. Di poi, tranne qualche scorreria dei Germani, non abbiamo qui alcun fatto d'importanza. Sotto Claudio la II e XIV furon mandate in Britannia, e la XIV, di stanza a *Camalodunum*, sotto la condotta di Svetonio Paolino nel 61 vinse i nemici in una grande giornata.

La II legione stanziata ad Isca (Caerleon), nel paese de' Siluri, e perciò forse da loro battuta (An. XII, 40), non prese parte alla vittoria della XIV per colpa di Peonio Postumo, prefetto del campo, il quale, vergognoso d'aver fraudato di tanta gloria la sua legione e reo di mancata obbedienza al suo comandante, si trafisse di spada.[1]) Nelle guerre civili un distaccamento della II, forte di circa 2600 uomini, accompagnò Vitellio fino a Roma e fu costretto a combattere per lui contro Vespasiano. Dico costretto, perchè la II legione era molto affezionata a Vespasiano, già suo comandante; per cui è probabile che i soldati di essa, che avean combattuto a Bedriaco, fossero rimandati alla loro legione in Britannia. E per opera sua anche le altre legioni di Britannia, però dopo molto tentennare, passarono a Vespasiano.[2])

La XIV, copertasi di gloria in Britannia e ritenuta la più valorosa, fu di là richiamata da Nerone perchè andasse a combattere gli Albani presso al Caucaso, e per quest'onore era molto devota a Nerone. Era appena arrivata in Dalmazia che Nerone morì, ed allora essa inclinò ad Ottone, che teneva come il vendicatore di quello per aver fatto perire Galba. Si mosse tuttavia alquanto lentamente per soccorrerlo contro Vitellio, mandando avanti 2000 uomini, i quali soli presero

---

[1]) Ann. I, 37, 70; III, 42 e sg.; XIV, 34 e sg., 37.

[2]) Cfr. Hist. I, 61; II, 57; III, 22 e 44.

parte alla battaglia di Bedriaco, chè il resto della legione era appena arrivato ad Aquileia. Laonde, siccome riteneva la fierezza, non riconoscendosi vinta, parve ben fatto rimandarla in Britannia assieme ad otto coorti di Batavi, piene d'antica animosità contro di essa. Nè la quiete tra loro durò a lungo. Chè giunti a Torino, in seguito ad una rissa tra un Batavo ed un legionario, aggiuntisi sostenitori d'ambe le parti, dalle parole passarono ai fatti. E molto sangue sarebbe corso, se due coorti di pretoriani, messesi dalla parte della legione, non avessero tenuto in rispetto i Batavi. La legione partì da Torino lasciandola mezzo bruciata, e passate le Alpi Graie arrivò in Gallia. Quivi voltava l'armi contro ai Viennesi, che avevano sempre parteggiato per Galba, senonchè trattenuta dai migliori, continuò il viaggio fino in Britannia.[1]) Fu di là nuovamente richiamata a combatter Vindice, e scesa a *Gessoriacum* (Boulogne), attraverso il paese de' Nervii e Tungri (presso a Bavai e Tongern) che costrinse a sottomettersi, fu condotta dal suo legato Fabio Prisco a Colonia, dove si unì a Ceriale. Vinto poscia Civile, il dì seguente alla battaglia fu spedita nella Germania superiore.[2])

La legione XVI, chiamata di poi *Gallica*, dall'esercito superiore passò, non si sa quando, all'inferiore e avea stanza a Neuss. Divise le sorti e l'infamia della I Germanica.

La IV *Macedonica*, verosimilmente istituita da Marco Bruto avanti la battaglia di Filippi, di presidio nella Spagna, ove la ricordano iscrizioni e medaglie, fu trasferita sotto Claudio nell'esercito superiore, e la troviamo ne' quartieri di Magonza assieme alla XXII Primigenia.[3])

---

[1]) Hist. I, 6; II, 11, 27 e 66.

[2]) Hist. IV, 79; V, 14 sg., 19.

[3]) In due iscrizioni di Aventicum (Avenche o Wiflisburg?) vien nominato un tribunus della IV Macedonica Iulius Camillus, hasta pura et corona aurea donatus, cum... evocatus in Britannia militasset (Mommsen, Inscr. Helv., p. 143); donde il Borghesi (Iscriz. Rom. del Reno) conchiude che la IV Macedonica prese parte alla spedizione di Britannia. Non mi pare però molto probabile quest' opinione; la IV e la XXII erano andate ad occupare il posto delle legioni passate in Britannia, chè non si poteva lasciar di troppo sguernita la riva del Reno; e poi Iulius Camillus prese parte alla spedizione come evocatus, il che non vuol dire ancora con tutta sicurezza che avesse ripreso il servizio nella sua legione e che con quella, o con una parte di quella, fosse andato in Britannia. E secondo lo Schmidt (Hermes XIV, 1879, p. 322) evocatus non istà qui nel senso tecnico.

Il primo di Gennaio 69 le due legioni si levano contro Galba, la IV con più furia, l'altra a rilento e poi d'accordo, e domandan un nuovo imperatore, lasciandone la scelta al senato ed al popolo romano. Quattro centurioni della XXII, mentre difendevano le immagini di Galba, ne sono a viva forza strappati, legati e poi messi a morte. La notte del 1º ai 2 Gennaio l'aquilifero della IV legione riferisce a Vitellio, che si trovava a Colonia, che le legioni IV e XXII, abbattute le immagini di Galba, avevano giurato fedeltà al senato ed al popolo romano. A Vitellio parve bene profittare dell'occasione, e salutato imperatore ai 3 di Gennaio, fu riconosciuto anche dall'esercito superiore, che aveva già scordato gli speciosi nomi del senato e popolo romano. [1]) Il grosso delle due legioni, condotto da Cecina in Italia, fu disperso dopo la rotta di Bedriaco. I rimasti in Germania, rinforzati di leve galliche, presero parte alla guerra contro Civile. Saputosi che i Romani erano assediati a Vetera, Ordeonio Flacco, generalissimo delle milizie di Germania, affidò al legato Dilio Vocula un distaccamento della IV e della XXII, coll'ordine di soccorrere gli assediati. Vocula si unì a Bonn colla I legione, vinse Civile e fece levare l'assedio, ma non seppe trar partito della vittoria.[2]) Dopo una sedizione finita colla morte di Flacco, le stesse milizie (I, IV, XXII) sotto il comando di Vocula vanno a liberar Magonza. La IV e la XXII giurarono poi per l'impero delle Gallie, e molti de' veterani, o corrotti da premi od impauriti, seguirono Tutore.[3]) All'arrivo di Ceriale ritornarono sotto le romane bandiere, e le due legioni fino alla fine della guerra combatterono contro i ribelli. La IV in pena della sua fellonia, fu poi sciolta da Vespasiano e sostituita colla IV *Flavia Felix*. La XXII continuò a sussistere ancora per buon tratto di tempo e ad avere i suoi quartieri a Magonza.

Nella Spagna, oltre alla IV Macedonica, passata di poi in Germania e sostituita colla I *Adiutrix*, troviamo la VI *Victrix* e la VII *Gemina*.

---

[1]) Hist. I, 55, 56, 59 e 57.

[2]) id. IV, 24 e sg., 33 e sg.

[3]) id. 36, 37 e 59.

La I *Classica*,[1]) ovvero I *Classicorum*,[2]) o *Prima*,[3]) o I *Adiutrix*,[4]) cognome che sembra aver ricevuto da Ottone,[5]) era stata coscritta da Nerone fra scelti marinai, i quali desideravano di servire con più onore nelle legioni. Galba, eletto imperatore, avea lasciato sussistere questa legione; agli altri soldati di marina che si trovavano a Roma come riserva, ed a cui era stato promesso un posto nelle legioni, ordinò di ricondursi alle loro navi. I soldati allora indispettiti, all'appressarsi di lui a Roma, gli si fecero incontro a ponte Milvio domandando di essere assunti nelle legioni. Ma richiedendolo con ostinatezza e con voci di minaccia, Galba li fece assalire dalla cavalleria, e quelli che si poterono salvare, furono di poi

---

[1]) Hist. I, 31. Il Grotefend (Die legio I Adiutrix von Galba, nicht von Nero errichtet, Hannover 1849) fu il primo a sostenere che questa legione fosse stata arrolata in Ispagna da Galba tra i marinai dell'armata Misenate, che avrebbe dovuto trovarsi là su qualche punto della costa. Ma anzitutto non si sa, quando questi marinai sarebbero stati di stazione nella Spagna, e poi il passo di Svetonio (Galba 10) ch'egli cita, anzichè convalidare la sua opinione, la infirma, essendochè Svetonio ci attesta che Galba arrolò provinciali, e non marinai. Per di più questa legione, che avrebbe accompagnato Galba e sarebbesi con lui fermata a Roma, mentre la VII Galbiana sarebbe stata tosto mandata in Pannonia, non avrebbe di certo potuto esser chiamata Hispana (Hist. I, 6), essendo formata di marinai, ma al più Hispanica, cioè arrolata e stanziata in Ispagna. L'opinione del Grotefend, accettata con pochi mutamenti dall'Aschbach (Die I u. II Adiutrix), fu combattuta con buone ragioni dal Ritter (Die legio I Adiutrix von Nero, nicht von Galba errichtet; il quale però a sua volta incorse in un altro errore, intendendo sotto la legione Hispana, condotta a Roma da Galba, la VI Victrix); e specialmente dal Pfitzner (Iahn. Iahr. Bd. 75, pag. 731 e sg.; Zeit. f. Alt. Wiss. 1846 n. 2 pag. 14-15; e Programma di Parchim 1854), ch'io ho seguito, anche perchè fra i due passi scordanti di Tacito (Hist. I, 6) e di Dione (55, 24, 2), che diedero origine alla controversia, mi decido pel romano anzichè pel greco, tanto più che Tacito è di molto più vicino all'età di Nerone ed assai esperto nelle militari faccende, mentre l'altro, oltrechè essere di molto posteriore, in fatto di cose militari commette parecchi e non piccoli errori. Tuttavia si potrebbero forse conciliare le due opinioni, ritenendo che la legione I fosse arrolata da Nerone, ma che avesse ricevuta l'aquila sua da Galba, non mancando esempî analoghi.

[2]) Hist. II, 67.

[3]) id. II. 11, 23 e 24.

[4]) id. II, 43; III, 44.

[5]) Così il Heraeus ad l., benchè il Marquardt la pensi altrimenti.

decimati. La I legione, adirata con Galba per il macello dei camerati, si rivolse ben presto dalla parte d'Ottone, e con molta bravura combattè per lui a Bedriaco. Vinta, fu mandata nella Spagna per ammansire nella pace e nell'ozio; fu poi essa che trasse al partito di Vespasiano le legioni VI e X.[1])

La VI *Victrix* gridò imperatore Galba, ma rimase nella Spagna, e quindi non fu immischiata nei turbamenti che in appresso sconvolsero Roma e l'Italia. Assieme alla X *Gemina*, per incitamento della I Adiutrice, parteggiò per Vespasiano e fu con la X richiamata dalla Spagna per la guerra contro Civile. La VI prese parte alla battaglia decisiva, la X giunse troppo tardi e sottentrò nel posto della XIV traslocata nella Germania superiore.[2])

Nell'Africa, l'antico territorio di Cartagine, stava per lo più una legione, la III *Augusta*. Questa ebbe spesso a combattere contro Tacfarinate, il quale dapprima agli stipendî del popolo romano e poi disertore, raccolte delle bande ed ordinatele militarmente, molestava la provincia. La guerra incominciata nel 18 d. C. e ripigliata più volte, terminò nel 24 colla morte di Tacfarinate. La legione rimase sempre nell'Africa e perciò non fu involta nelle guerre civili, quantunque favorisse apertamente Vitellio. Era a quei tempi comandata da un parente di Vitellio, Valerio Festo, il quale per ingraziarsi Vespasiano, finse che fosse scoppiata a' danni di lui una congiura diretta da Pisone, governatore d'Africa, ch'egli poscia fece uccidere assieme con supposti suoi complici.[3])

Nell'Egitto, e precisamente in Alessandria, si trovavano la III *Cyrenaica* e la XXII *Deiotariana*, già levata dal re Deiotaro, la quale, barbara dapprima, ebbe poi la cittadinanza romana. Queste due legioni furono indotte da Tiberio Alessandro a giurar fedeltà a Vespasiano, e poi mandarono un distaccamento di 1000 soldati ciascuna a Tito per la guerra giudaica.[4])

---

[1]) Hist. I, 6; II, 43, 67; III, 44.

[2]) id. V, 16; IV, 68; V, 14 e 16, 19.

[3]) Ann. II, 52; III, 20, 21, 73, 74; IV, 23-26; Hist. II, 11, 9, 7; IV, 49 e 50.

[4]) Ann. IV, 5; Hist. II, 79; V, 1.

Nella Siria sonvi quattro legioni: la III *Gallica*, la VI *Ferrata*, la X *Fretensis*, la XII *Fulminata*, e più tardi, invece della VI *Ferrata*, la IV *Scythica*.

Legio III *Gallica*. Poche altre legioni hanno storia altrettanto gloriosa. Dopo aver vinti i Parti sotto M. Antonio, nel 58 d. C. condotta da Corbulone prende parte alla spedizione in quell'Armenia, che fu lungamente pomo di discordia fra Romani e Parti. Scansate le insidie tese da Tiridate, si prendono tre fortezze e si dà alle fiamme Artassata, capitale del paese. Negli anni seguenti si pon freno ai ladroneggi dei Mardi, si prende Tigranocerta, si caccia Tiridate e si pone sul trono Tigrane; indi Corbulone, nominato governatore di Siria, si ritira colle sue milizie. Ripresasi la guerra nel 62, Corbulone, munite le rive dell'Eufrate, impedì ai Parti d'entrare nella Siria, sicchè questi rivolsero ogni loro sforzo contro l'Armenia, dove trovavasi Cesenio Peto a capo di tre legioni. Peto ridotto a mal partito invocò l'aiuto di Corbulone, il quale mossosi al suo soccorso non potè arrivare in tempo per impedire il brutto accordo fatto da quel generale coi Parti. Tuttavia per il suo intervento fu conchiuso, che fossero smantellate le fortificazioni da lui costruite sulla riva sinistra dell'Eufrate e che i Parti abbandonassero l'Armenia. Ma avendo i Parti poco dopo mandato a Roma un'insolente ambasciata, la guerra ricominciò e ne fu affidata la direzione a Corbulone. Il quale entrato in Armenia e puniti i ribelli, costrinse Tiridate a domandar pace.

La legione III da' suoi quartieri d'inverno nella Siria, alla morte di Nerone fu trasferita nella Mesia, dove contribuì alla vittoria riportata sui Sarmati e Rossolani, i quali avevano invasa la provincia romana. Nelle guerre civili dichiaratasi per Ottone, non arrivò in tempo a combattere per lui a Bedriaco. Quando Vespasiano fu salutato imperatore, la legione, affezionata a Muciano, si rivolse subito a parte Flavia e vi trasse anche le altre milizie di Mesia. Di poi sotto il suo comandante Dilio Aponiano raggiunse Antonio Primo a Verona e fu cagione della vittoria di Bedriaco. Perocchè essendosi combattuto con sommo accanimento tutta la notte e rimanendo ancor incerto l'esito della battaglia, i terziani salutarono, com'è costume in Siria, il sole che s'alzava. Per il che sparsasi, forse per arte del capitano, la voce che arrivava Muciano e che quello era il saluto de' due

eserciti, i Vitelliani perdettero coraggio, e i Flaviani con un ultimo sforzo sfondarono le file nemiche. La legione si segnalò pure nell' assalto del campo, ed il primo ad entrarvi fu appunto un suo soldato, un certo C. Volusio, il quale saltato sullo steccato e sgombratolo dei difensori, alzando le mani e la voce, gridò: "Il campo è nostro!„ Entrati i Flaviani in Roma, la legione fu messa a Capua per isvernare, ed al principio del 68 rimandata in Siria.[1])

La VI *Ferrata* aveva i suoi quartieri d' inverno a Laodicea (Ladikich) sul mare, dirimpetto a Cipro. Pisone, morto Germanico, tentò di sollevare in suo favore questa legione, che stimava più avida di novità, ma fu prevenuto dal comandante di essa Pacuvio. E assediato nel castello di Celenderis (Kilindria) da Senzio, governatore di Siria, vedendo tornargli vano ogni tentativo, fattosi sul davanti delle mura si mise a parlare cogli assedianti, e con promesse di premî incominciava a sollevarli, e l' alfiere della VI gli portava l' insegna, quando Senzio dato un vigoroso assalto il costrinse a partire senza aver nulla ottenuto.[2]) La legione, dopo aver goduto lunga pace, fu condotta da Corbulone nell' Armenia e poi restituita ne' suoi quartieri.[3]) Salutato imperatore Vespasiano, s' avviò con Muciano alla volta d' Italia, ed arrivata nella Mesia rintuzzò i Daci, che avevano invaso il paese, vuoto di soldati.[4]) Poi non ne abbiamo più notizia.

La X *Fretensis*, di stanza a Cirro (Choros),[5]) prende parte alle spedizioni di Corbulone. Nel 66 scoppiò la guerra giudaica per lo sgoverno del procuratore Gessio Floro. Cestio Gallo, governatore di Siria, incaricato di ridurre a dovere i Giudei, assedia invano Gerusalemme e nella ritirata perde sei mila uomini ed un' aquila. Questo successo affrettò la rovina dei Giudei; perchè, mentre rese essi più baldanzosi ed intrattabili, accese nei Romani ardente desiderio di vendetta. Vespasiano, avuta la direzione della guerra, nel 67 e 68 occupò quasi tutto il paese all' infuori della capitale. Durante queste spedizioni la legione

---

[1]) Hist. III, 24; Ann. XIII, 38 e sg.; XIV, 23-26; XV, 1-17, 24 e sg. Svet. Vesp., 6; Hist. II, 46 74, 85, 96; III, 10, 24 e 29; IV, 3 e 39.

[2]) Ann. II, 79, 81.

[3]) cfr. la III Gallica.

[4]) Hist. II, 83; III, 46.

[5]) Ann. II, 57.

si comportò bravamente sotto il suo comandante Traiano, che fu di poi imperatore.[1]) Nel 69 a cagione delle guerre civili gli Ebrei non furono molestati; ma divenuto imperatore Vespasiano si riaccese il desiderio di finire quella disastrosa guerra, che fu affidata a Tito. Questi a capo di poderosa oste, della quale faceva parte la X legione, s'avanzò fin sotto le mura di Gerusalemme, e con parecchie fortunate battaglie ricacciati entro le mura i difensori, si apparecchiò ad assediare la città, troppo forte per poterla prendere d'assalto.[2])

La XII *Fulminata* probabilmente al tempo di Claudio fu trasferita in Germania, per occupare il posto di una di quelle legioni che dovevano essere condotte alla spedizione di Britannia; in seguito fu ricondotta in Siria, e agli ordini di Corbulone trovossi alle spedizioni dell'Armenia nel 58, 60 e 62.[3]) Arrivato Cesenio Peto, nuovo prefetto dell'Armenia, Corbulone dovette cedergli circa metà delle sue forze, e tra queste la XII legione. Peto, del tutto inesperto delle militari faccende e pur volendo emulare la gloria di Corbulone, condusse il suo esercito nell'Armenia, senza aver ben pensato a provvederlo di vettovaglie. Così all'avvicinarsi dell'inverno fu costretto a ritirarsi. Ma in quel punto eccogli addosso i Parti, i quali impediti da Corbulone d'entrar in Siria, avean rivolto ogni sforzo contro di lui. Egli, ignaro affatto del pericolo, avea mandato una legione nel Ponto ed indebolite le altre due col prodigare i congedi. Sicchè trovandosi troppo debole, ebbe a ricorrere per aiuto a Corbulone. E mentre questi muoveva alla volta dell'Armenia, Peto in due scontri infelici accerchiato d'ogni parte, dovette scendere agli accordi, e le legioni furono liberate dall'assedio a patto che i Romani sgombrassero l'Armenia e dessèro tutti i castelli in mano dei Parti. Messo Corbulone a capo della guerra, la legione XII, che, perduti i migliori ed atterriti gli altri, non pareva buona a combattere, fu lasciata nella Siria, dove rimase finchè da Tito fu condotta ad assediare Gerusalemme.[4])

---

[1]) Ioseph. bell. Iud., 3, 7, 31.

[2]) Hist. V, 1 e seg.

[3]) Così il Borghesi II, 229. Invece il Grotefend (l. c.) vuole che in Germania passasse la III Gallica (cfr. Orelli, Iscr. 750).

[4]) Ann. XIII, 35 e sg.; XIV, 23 e sg.; XV, 3 e sg.

La legione IV *Scythica* si trovò sempre assieme alla XII Fulminata. Fu lasciata da Corbulone nella Siria, e poi non ne abbiamo più notizia. Da principio era a presidio nella Mesia. [1])

Nella Mesia si trovavano dapprima due legioni, la IV *Scythica* e la V *Macedonica;* più tardi la VII *Claudiana,* l' VIII *Augusta,* e per qualche tempo la III *Gallica.*

La V *Macedonica,* verosimilmente istituita da M. Bruto, dalla Mesia, dove avea la sua stazione a *Troesmis* (Iglitza), fu nel 62 mandata in Siria, e consegnata a Peto. Per sua buona ventura, quando le altre due legioni erano assediate, essa si trovava di presidio nel Ponto. L' anno seguente fu di là richiamata e condotta da Corbulone in Armenia. Combattè poi nella guerra giudaica sotto Vespasiano e Tito. [2])

La VII *Claudiana,* di stanza prima in Dalmazia e senza nome, fu così chiamata dal 42 d. C. in poi, quando ribellatosi il governatore della Dalmazia Furio Camillo Scriboniano, essa rimase fedele all' imperatore Claudio. Trasferita nella Mesia corse la sorte della III Gallica. [3])

Nella Dalmazia c' era la legione XI *Claudiana* e per qualche tempo la XIV *Gemina Martia Victrix.*[4])

La XI *Claudiana* [5]) venne in Italia a combattere per Ottone ed un suo distaccamento fu sconfitto dai Vitelliani a Bedriaco Fu poi rimandata in Dalmazia ne' suoi quartieri, dove rimase dapprima cheta stando a vedere come andasse la lotta tra Vitelliani e Flaviani; poi passò al partito di Vespasiano, dolente del ritardo e di non aver preso parte alla vittoria, e raggiunse Antonio, quando si metteva in marcia su Roma. Da ultimo fu condotta in Germania, ove combattè contro Civile. [6])

La I *Italica,* istituita da Nerone e stanziata a *Lugdunum* (Lyon), parteggia subito per Vitellio e da Fabio Valente vien condotta alla guerra. Anche Ottone avea cercato di guadagnarsela mediante ambasciatori, ma era stato prevenuto dai Vitelliani.

---

[1]) Ann. XIV, 6 e sg., 14; XV, 26 ed Hist. V, 1.

[2]) Ann. IV, 5.

[3]) Ann. IV, 5; XV, 6, 26; Hist. I, 10; V, 1.

[4]) Hist. II, 85.

[5]) Per il cognome cfr. la VII Claudiana.

[6]) Hist. II, 11; III, 50; IV, 68.

Nella battaglia di Bedriaco costrinse con molta energia i cavalieri che già piegavano a ripigliar la battaglia, mentre le legioni Vitelliane prendevano posizione. Nella guerra contro Vespasiano, all'avanguardia assieme alla XXI Rapax, viene mandata da Cecina ad occupare Cremona. Rotta e colle file tutte in disordine, prende parte alla giornata di Bedriaco. [1])

C'è poi una II *legio recens conscripta* senza nome, la quale combatte contro Civile. [2]) Fu poi chiamata II *Adiutrix*, nome che indica chiaramente ch'era formata da marinai; ma non da marinai della flotta ravennate, che avean chiesto di entrare al servizio nelle legioni, come si volle interpretare da Tacito, Hist. III, 50. Perocchè nel luogo citato si dice solo che i Flaviani nella loro marcia in avanti s' aggregarono soldati della marina, come Ottone (Hist. I, 87) per mancanza di soldati n' avea formato un corpo da marinai e diviso in centurie e coorti, senza che per questo costituissero una legione. La II adiutrice, come risulta da Tacito, Hist. III, 55, fu coscritta da Vitellio fra i marinai del Miseno, e poi s' arrese a Narni ai Flaviani (III, 67).

Ci sono infine le *cohortes Macri*, che qualcuno vuole formassero una I *legio Macriana*, congedata da Galba e richiamata sotto le armi da Vitellio. [3])

3. Gli ufficiali della legione.

Già Cesare, per la poca stima che aveva de' tribuni, preponeva assai spesso alle legioni i suoi legati, [4]) i quali compensando l'inesperienza di quelli riuscirono a scemarne di molto l'importanza, divenendo essi i consiglieri del sommo comandante e l'anima della legione. Di qui ne venne l'uso che sotto gli imperatori la legione fosse di regola comandata da un *legatus*, il quale per essere in pari tempo comandante delle milizie ausiliarie connesse colla legione, corrisponderebbe al nostro brigadiere.

---

[1]) Hist. I, 59, 64, 74; II, 41; III, 14 e 18.

[2]) Hist. IV, 68; V, 14, 16, 20.

[3]) Hist. I, 11; II, 97.

[4]) b. Gall. I, 52; II, 20; V, 1.

Il legato di regola è un pretorio, [1]) e se assunto a quel comando senza questo carattere, pare in tal caso che ritornato a Roma avesse diritto di aspirare a quella magistratura. Tiberio Nerone, cioè, [2]) per porre un termine alle violenti lotte elettorali, concorrendo quindici candidati ai dodici seggi di pretore, nominò *legati legionum* i tre suprannumerarî, i quali in tal modo non ebbero alcun svantaggio rispetto ai neoeletti pretori, che diventavano comandanti dopo l'anno di lor carica, mentre quelli ottenevano la pretura. Non si tenne però sempre norma sì rigorosa, chè talvolta furono preposti alle legioni anche quelli che eran ben lontani dall'aspirare alla pretura; condizione indispensabile era di sicuro questa, che uno fosse stato questore ed avesse quindi accesso al senato, giacchè Tacito ci dice chiaramente che Viniciano Annio, genero di Corbulone, non avendo ancora l'età senatoria, fu nominato soltanto pro-legato della V legione; [3]) ed altrove, [4]) che Vespasiano fece senatore Plozio Grifo per metterlo alla testa d'una legione.

Uno che è solo temporariamente preposto alla legione si chiama *praefectus legionis*, e questi può essere anche un *tribunus*, come è il caso della VII Claudiana, la quale nella guerra civile fra Vitellio e Vespasiano è comandata dal tribuno Vipstano Messalla, per la ragione che il suo *legatus*, Tezzio Giuliano, aveva dovuto fuggire, per sottrarsi alle persecuzioni del governatore di Mesia, che lo voleva morto causa private inimicizie. [5]) Le due legioni d'Egitto per eccezione erano comandate da *equites*, i quali aveano più autorità degli altri governatori, perchè erano in pari tempo comandanti militari. Così avea voluto Augusto per alta ragion di stato, parendogli bene, affinchè nessuno potesse affamare l'Italia, di ritenere l'Egitto in sua mano e di reggerlo a modo suo. [6])

---

[1]) Bisogna far differenza fra legatus praetorius e legatus consularis pro praetore: il primo, come s'è detto, è brigadiere; il secondo è comandante di corpo, come C. Silio ed A. Cecina (Ann. I, 31), Ordeonio Flacco ed A. Vitellio (Hist. I, 9).

[2]) Ann. XIV, 28.

[3]) id. XV, 28.

[4]) Hist. III, 52 e Borghesi, Iscrizioni di Fuligno.

[5]) Hist. III, 9; cfr. II, 85.

[6]) Ann. II, 59; XII, 60; Hist. II, 11.

Che ogni legione avesse il suo *legatus* appare da più luoghi, ed in ispecie dagli Ann. I, 59, dove Arminio inveendo contro Segeste ed i Romani dice che davanti a lui avean morso la polvere tre legioni e altrettanti legati.

Lo stato maggiore della legione è costituito dai sei tribuni, i quali al tempo della repubblica comandavano la legione a due per volta ogni due mesi, dandosi giornalmente il cambio.

I 24 tribuni delle 4 legioni che normalmente si levavano ogni anno, dal 207 in poi venivano eletti nei comizî tributi e chiamati *comitiati o tribuni militum e populo;* [1]) quelli delle altre legioni, ormai divenute più numerose, venivano nominati dal supremo comandante e chiamati *rufuli.* Eran tutti d'ordine equestre e perciò questa milizia è detta *splendida od equestris.* A questa carica venivano preferiti giovani di nobil nascita, i quali solevano entrare come volontarî al sèguito del sommo comandante e dopo una o più spedizioni venivano promossi a tribuni. È quindi naturale che avessero ben poca esperienza, ed in Cesare, se fai onorevole eccezione per C. Voluseno, sono malmenati in piena regola. [2])

La ragione di tal disordine sta in questo, che in sul finir della repubblica avendo cessato d'esser condizione indispensabile all'ottenimento delle magistrature (Mommsen, R. St. I, 493) l'aver servito un dato numero d'anni, mentre da una parte abbiamo uomini consumati nell'armi, come quel Petreo di Sallustio (bell. cat. 59), *homo* veramente *militaris*, il quale per oltre a trent'anni con gran gloria era stato nell'esercito tribuno e prefetto, ora legato e duce; come Labieno e Voluseno; uomini insomma, che al dir di Mario (bell. Iug. 85) il comandante imponeva a sè come reggitori, affinchè colla loro esperienza nascondessero le sue magagne; dall'altro canto ambiscono quel grado non pochi solo per goderne i vantaggi, *dempto praesertim labore militiae* (Cic. ad fam. VII, 8, 2), e per angariare maggiormente le provincie. E che neppur più

---

[1]) Così il Mommsen, R. St. II, 562-64. Il titolo però sembra molto incerto e nelle iscrizioni raccolte dal Duruy "memoire sur le tribuni militum e populo„ (Mem. de l'Institut national de France, Académie des inscript. et bell. litt. Tomo 29, II, pag. 283), i tribuni militum e populo ricordati non coprono alcuna carica militare, ma sono semplici magistrati municipali.

[2]) Caes. bell. G. I, 39.

tardi ogni disordine fosse cessato s' inferisce chiaro da Tacito, là dove loda Agricola, perchè non seguiva l' esempio de' suoi coetanei, nè si valeva del titolo di tribuno o del pretesto dell' inesperienza per darsi a' piaceri o prender congedi, ma innamoratosi dell' arte militare colle sue buone qualità riescì a guadagnarsi la stima e l' affezione del suo comandante. [1]) Tuttavia da questo lato le cose sotto gli imperatori sembra mutassero in meglio, perchè gli ufficiali non venivano cambiati ad ogni tratto, ma rimanendo presso il lor corpo per più anni di sèguito, dovevano di necessità acquistare esperienza delle cose militari, tanto più che non erano, come prima, quasi indipendenti, ma sotto l' immediata sorveglianza e direzione del *legatus legionis*. Se anche sotto l' impero i tribuni fossero sei per legione, non si può con tutta sicurezza stabilire; certo è che una parte di loro veniva, come prima, nominata dal popolo, una parte, corrispondente senza dubbio ai rufuli dei tempi repubblicani, dall' imperatore *(tribuni militum Augusti)*; i primi però non servivano affatto nelle legioni, ma avevano soltanto *honoris causa* il titolo. I tribuni erano incaricati di tenere in evidenza i ruoli; al nome del soldato morto si premetteva un Θ (Θανών), a quello del vivo una v (vivit); mandavan in congedo i soldati [2]) (expungere), comandavan le milizie durante la marcia, [3]) provvedevano alle vettovaglie, ispezionavano le sentinelle, eran presenti alle esercitazioni de' soldati, avevano cura dei lazzaretti e degli ammalati; prendevan parte al consiglio di guerra. I tribuni come i legati hanno cavallo. (Ann. I, 67.)

Coll' istituzione dell' esercito permanente, acquartierato in alloggiamenti appositi, sorse la necessità di creare nuovi ufficiali, incaricati di vegliare al buon andamento del campo. Questi furono i *praefecti castrorum*. Il Nipperdey (ad Ann. I, 20) nota che i prefetti del campo si trovano solo nei due primi secoli dopo Cristo, colla differenza però, che avanti Domiziano ce n' è uno per accampamento, qualunque fosse il numero delle legioni accoltevi; dopo Domiziano uno per legione, poichè ogni legione era separatamente attendata. Ben è vero che Tacito

---

[1]) Agr. 5.

[2]) Ann. I, 37.

[3]) Caes. b. c. III, 35; cfr. Cic. ad fam. VII, 5, 9, 10, 11, 13, 16, 17; ad Quint. fr. II, 13, 3, in cui si canzona un certo Trebazio, tribuno di Cesare.

(Ann. I, 23) ci riferisce, che i soldati di Pannonia cacciarono dal campo il lor prefetto, donde parrebbe che in quello ce ne fosse un solo. Ma se consideriamo che lo stesso autore (Ann. XV, 37) ci nomina un *Poenius Postumus, praefectus castrorum secundae legionis* nell' anno 61, e che altrove (Hist. V, 20) anche più chiaramente ci dice, che, avendo Civile stabilito nel 70 di combattere contemporaneamente le legioni romane in più luoghi attendate, quelli che avevano l'incarico d'assaltare il campo della X, stimando troppo scabrosa l'impresa, si gettarono sugli usciti dagli alloggiamenti a far legna, ed uccisero il prefetto del campo che li comandava; ameremmo meglio ritenere, che anche prima di Domiziano ci fosse un *praefectus castrorum* per ogni accampamento, sia che in esso fossero accolte più legioni, sia che per ragione di guerra fossero separate. Forse dal numero diverso delle legioni assieme accampate dipendeva una qualche differenza di rango fra i diversi prefetti, se pure, come par più probabile, non potendoci essere un numero determinato di tali ufficiali, prima che le legioni fossero di regola alloggiate ognuna in altra parte, ad evitare confusioni, nel caso ch' esse, prima disgiunte, fossero state nuovamente riunite nello stesso campo, non si preferiva, all' esempio di Cesare, affidare talvolta le mansioni di prefetto ad uno dei centurioni.

Il *praefectus castrorum* era un ufficiale molto esperto, perchè pare venisse scelto fra i centurioni anziani e benemeriti. Infatti leggiamo (Ann. I, 20): *Aufidienus Rufus manipularis, dein centurio, mox castris praefectus.* E pare anche che invece del cavallo egli si avesse il privilegio di montare su d'un veicolo (l. c.). Egli disegnava il luogo degli accampamenti, della fossa, dello steccato; distribuiva le guardie, provvedeva alle tende, alle macchine ed a tutti gli strumenti di guerra. Era al tempo stesso amministratore militare e, come oggi diremmo, ufficiale del genio.[1]) Comandava la legione in assenza del *legatus*, come quel *Poenius Postumus*, il quale si uccise per aver fraudato la sua legione dell' onor della vittoria.[2]) Lo vediamo infine abusivamente far mettere a morte i soldati ammutinati, diritto che spettava soltanto. al *legatus pro praetore*. (Ann. I, 38.)

---

[1]) Vann. ad Ann. I, 20; cfr. Veg. II, 10.

[2]) Ann. XIV, 37.

I *centurioni* erano plebei, entrati nell' esercito come gregarî. Ogni manipolo ne avea due, *centurio prior*, comandante l' ala destra, e *centurio posterior*, comandante l' ala sinistra. Siccome la prima coorte per rango superava la seconda, questa la terza e così via, così essi avanzavano per coorti. E quì non occorreva che passassero la trafila dei sei posti d' ogni coorte, ma potevano per meriti speciali avanzare più rapidamente, e 6-7 posti a quando a quando bastavano per arrivare al *primus pilus*, al comando cioè della prima centuria, ove i centurioni, al tempo della repubblica, finivano la loro carriera militare.[1]) Ma sotto l' impero furono promossi anche a tribuni d' una *cohors vigilum, urbana, praetoria;* a tribuni (*minores*)[2]) delle legioni, a prefetti del campo e persino a prefetti del pretorio; cosa che dee destare minor sorpresa durante le guerre civili e sotto gl' imperatori, quando si trattava di circondarsi di persone fidate. Così Cassius Chaerea, centurione negli eserciti di Germania, è tribuno de' pretoriani sotto Caligola.[3]) Aufidienus Rufus da centurione diventa *praefectus castrorum* (Ann. I, 20); Justus Catonius *primipilus* sotto Tiberio e *praefectus praetorio* sotto Claudio;[4]) Plotius Firmus, prima gregario, poi comandante dei vigili (Hist. I, 46); ed infine Julius Priscus prima *centurio*, poi *praefectus praetorio* sotto Vitellio.[5])

I centurioni sono 60 per legione, come risulta chiaramente da Tacito (Ann. I, 32), dove si legge, che sollevatisi i soldati inveivano dapprima contro di loro, sessanta contro uno per eguagliarne il numero. Come cioè sessanta centurioni maltrattavano le legioni, così i soldati, rendendo pan per focaccia, si mettevano in sessanta attorno ad ognuno dei centurioni, i quali si facevano cordialmente odiare, come si vede da quel Lucilius, che ci trovava gusto nel rompere la verga sulla schiena dei soldati (Ann. I, 23). Da essi infatti si compevavano le esenzioni dal servizio, e chi non poteva pagare o pagava male, vi andava di mezzo.

---

[1]) cfr. Mommsen; Nomina et gradus centurionum. Eph. epig. II, p. 226-245; A. Müller: Die Rangordnung und das Avancement der Centur, nel Philol. XXXVIII, p. 126-149, e Bruncke: Die Rangordnung der Centur.

[2]) Così eran detti a distinguerli dai tribuni di nobil nascita.

[3]) Ann. I, 32; Svet. Cal. 56.

[4]) Ann. I, 29; Dio Cass., 60, 18.

[5]) Hist. II, 92 e IV, 11.

I centurioni sono gli immediati superiori de' soldati, coi quali vengono più sovente a contatto, e somigliano quindi moltissimo per questo rispetto a' moderni sergenti, e per la loro condizione a quei capitani dell'esercito francese, che entrati in servizio come gregarî, un po' alla volta arrivano a quel grado, nè lo possono sorpassare.

I centurioni con un drappello di soldati formavano la scorta d'onore alla moglie del generale (Ann. I, 41); sono comandanti di singoli distaccamenti (id. III, 74); eseguiscono le sentenze di morte.[1]) Il loro distintivo è la vite, onde *vitem dare* e *vitem poscere* significa dare e chiedere il posto di centurione. E pare (Liv. Epit., 57) che questa vite fosse introdotta all'assedio di Numanzia da Scipione, il quale per ridurre a buona disciplina l'esercito, ogni qualvolta trovava un soldato fuori di ordinanza, lo faceva battere con sermenti di vite, se Romano, con verghe, se forestiero.

Fra i centurioni avean posizione privilegiata i sei della prima coorte, chiamati *centuriones primorum ordinum*, i quali soli prendevan parte al consiglio di guerra. E che fossero sei si può dedurre da Cesare, il quale usando sovente *ordo* a denotare il grado di centurione, quando parla di *octavi ordines* non può intendere se non i sei centurioni dell'VIII coorte, come *infimi ordines* sarebbero i sei della X coorte.[2])

Gli altri sottufficiali che stanno fra il centurione ed il soldato, si chiamavano a' tempi degli imperatori *principales*, dei quali basterà annoverare i seguenti: l' *optio*, aiutante del centurione e scelto da esso, donde il nome; *aquiliferi*, portatori dell'aquila; *signiferi*, portatori delle altre bandiere; *tesserarii*, che ricevevano dai tribuni la parola d'ordine per la notte; *beneficiarii*, che erano esenti da certi servizi; *cornicularii*, così chiamati da un ornamento che portavano sull'elmo

---

[1]) Ann. I, 6 e XVI, 9.

[2]) Così il Müller, l. c., p. 144-145; Rüstow: Heerw u. Kriegsf. des Caesars, p. 8-9. Il Mommsen invece, l. c., p. 239-240, ed il Madwig: Die Verfass. u. die Verwalt. des röm. Staates, p. 515, per *primorum ordinum centuriones* intendono un numero indeterminato dei centurioni più anziani. Il Marquardt: Röm. Staatsverw, II, p. 370-372; il Göler: Caesars gall. Krieg, p. 288, ed il Kraner-Dittenberger: Einleit. z. Schulausg. von Caes. b. g., vorrebbero che fossero i 10 centurioni dei triarii, i quali comandavano le coorti. La prima spiegazione a me parrebbe accettabilissima, qualora *primorum* derivasse da *primores;* senonchè Cesare (b. g. 6.6) dice chiaramente *primis ordinibus convocatis*.

come distintivo di lor carica; essi erano aiutanti dei legati; *speculatores*, dieci per legione, adoperati come staffette; *singulares*, le ordinanze che avevano tutti gli ufficiali superiori. Poi v' erano *frumentarii*, *custodes armorum*, *medici*, *veterinarii* ecc.

4. **La milizia urbana.**

A. *I pretoriani.*

Ai tempi della Repubblica l' *imperator* aveva attorno a sè per sua scorta un seguito di soldati, parte a cavallo, parte a piedi (*cohors praetoria*), composto dapprima esclusivamente dai cavalieri e fanti straordinarî degli alleati, come ci attesta chiaramente Plutarco.[1]) Di che, almeno ne' primi tempi, mi pare ragione plausibile questa, che si evitavano così fra soldati romani gelosie e rancori, ed in ispecie si toglieva al comandante l' occasione di avere anche in città della gente che, avvezza ad essergli devota e ad obbedirgli ciecamente, lo avrebbe forse forse aiutato ad attentare a quella libertà, che anche nelle cose più lievi avean cercato d' assicurare. Scipione Africano, vedendo che a richiamare all' antica disciplina l'esercito romano che assediava Numanzia, abbisognava di soldati affezionati, formò de' suoi clienti una guardia di 500 uomini,[2]) ed indi in poi della coorte pretoria fecer parte veterani, che per amor del capitano ripigliavano il servizio, amici, conoscenti (*cohors amicorum*), e nobili giovani, i quali in *contubernio ducis* imparavano il mestiere delle armi. Siccome poi stava in facoltà del duce di formarsi tal guardia scegliendo chi più gli piaceva, è ben naturale che venisse data la preferenza a soldati coraggiosi e fidati, essendochè alla testa di questi il capitano si gettava, al bisogno, dove maggiore era il pericolo, e riordinati e confortati i suoi, riusciva molte volte a ristabilire le sorti della battaglia.[3])

Il significato però di *cohors praetoria* cangia di molto già in sul finire della Repubblica. Mentre cioè prima ogni generale

---

[1]) Plut. 6.6; Cfr anche Livio, XXVII, 12.

[2]) Fest., p. 223, M. praetoria cohors dicta, quod a praetore non discedebat. Scipio enim Africanus primus fortissimum quemque delegit, qui ab eo in bello non discederent et cetero munere militiae vacarent et sexquiplex stipendium acciperent.

[3]) Sall. b. Iug., c. 98; b. Cat, 60; cfr. Liv., II, 20.

ne aveva una,[1]) Antonio ed Ottaviano, dopo la battaglia di Filippi, licenziando molti dei veterani, ne ritennero 8000, che domandavano di restare sotto le bandiere, e di essi formarono più coorti pretorie, la cui istituzione dunque risale al triumvirato. Indi in poi non più *cohors amicorum*, ma coorti di soldati devoti e pronti ad eseguir gli ordini dei lor padroni, pronti insomma a far morir la Repubblica. Antonio, infatti, a maniera di tiranno, s'era messa attorno una guardia di soldati e seco li conduceva nel recarsi a presiedere le adunanze del senato come in difesa della sua persona, ma in realtà per incuter terrore ne' senatori ed impedir loro la libertà della parola e del voto. Così aveva fatto Pisistrato nella Repubblica ateniese, così fece di poi nella Repubblica fiorentina Gualtieri d'Atene, tutti e due per farsi strada alla tirannia. E la guardia d'Antonio, a riuscir più odiosa, era composta di soldati stranieri e barbari. Di quì ne venne che il senato decretasse pure una guardia ai consoli Irzio e Pansa, e la proposta avanzata dai tribuni fu caldeggiata da Cicerone nella Filippica III.[2])

Al tempo degli imperatori il *praetorium* è a Roma, ed a Roma devono quindi stanziare le coorti pretorie, che da Augusto furon portate a nove e segnate con numero progressivo.[3]) E di questi soldati, messi a sostegno del dispotismo, eran sì gelosi gli imperatori, che per timore che altri se ne guadagnasse gli animi, non volevano che alcun cittadino avesse relazione con loro; come lo mostra il caso toccato al senatore Giunio Gallione. Questi per mal intesa adulazione avendo proposto che ai pretoriani, dopo finito il lor servizio, si concedesse il diritto di sedere a teatro negli scanni dei cavalieri *(in quattuordecim ordinibus)*, punse sì al vivo Tiberio, che per ordine

---

[1]) Caesar b. g., I, 40; Cic., Cat. II, 11, 24.

[2]) Cfr. Mestica, Filipp. I, 7.3.

[3]) Il Mommsen: Die Gardetruppen der röm. Repubb. u. der Kaiserz., Hermes *XIV* (1879), p. 33 sg., porta delle iscrizioni comprovanti che già imperando casa Giulia-Claudia esistevano le coorti XI e XII. Siccome una delle citate iscrizioni è anteriore all'anno 54, e d'altra parte Tacito, che pur ci racconta gli avvenimenti dalla morte d'Augusto a quella di Tiberio, e poi dall'anno 47 al 66, non ci fa alcuna parola di tale mutamento, non può esserne autore che Caligola o Claudio, ed a mio avviso, con più verosimiglianza quest'ultimo, che doveva ai pretoriani l'impero. Vespasiano, facilmente per ragioni finanziarie, ridusse nuovamente il lor numero a nove, come dimostra un diploma dell'anno 76.

di costui fu tosto cacciato dal senato e d'Italia; poi tratto a Roma, perchè sopportava troppo facilmente l'esilio, fu messo in libera custodia.[1])

Le coorti dei pretoriani erano *miliariae equitatae*, composte, cioè, di 1000 soldati in modo che ogni *centuria peditum* avea la sua *turma equitum*.[2]) Venivan levate nell'Etruria, nell'Umbria, nel paese de' Prisci Latini e nelle antiche colonie militari. Erano milizie più stimate che quelle delle legioni; servivano minor numero d'anni e venivano pagate di più. Augusto (Svet. Aug., 49) non permise mai che stessero in Roma più di tre coorti; le altre sei erano disperse per le terre vicine. Sotto Tiberio furono riunite in una sola caserma. Così avea voluto Seiano, comandante dei pretoriani, il quale aspirando alla signoria, si afforzava, come già Antonio, di soldati, alloggiandoli assieme alle porte di Roma. Adduceva a pretesto corrompersi i soldati sceverati; se si piantasse il campo fuor degli allettamenti della città, si manterrebbero in disciplina più severa. Ed il campo de' pretoriani fu piantato tra la porta *Viminalis* e *Collina*, a poca distanza della città. La porta pretoria che ne' veri accampamenti era dirimpetto al nemico, in questo era rivolta contro Roma. La caserma dei pretoriani fu poi compresa in città col muro d'Aureliano, ed oggi ne rimane qualche avanzo non lungi da porta Pia (Ann. IV, 2).

Con tanti soldati alle porte di Roma, con cittadini oziosi ed ormai inetti alle armi, nessuna meraviglia che fosse tenuto in Roma padrone chi avesse potuto disporre di quei soldati; nessuna meraviglia, se con ogni sorta di mezzi si tentava di cattivarsene le simpatie; nessuna meraviglia infine, se gli stessi soldati consci di lor potenza, si governavano a loro capriccio, tanto che buona parte della storia dell'impero, massime ne' secoli seguenti, è intimamente collegata colla storia dei pretoriani. E per vero, ucciso Caligola da Cassio Cherea e Cornelio Sabino, tribuni de' pretoriani, Claudio non s'arrischia di pigliare le redini del governo, prima d'essersi guadagnati questi soldati, ai quali poi domanda di vendicar l'onor suo tratto nel fango da Messalina (Ann. XI, 35). Dopo l'avvelenamento di Claudio, Nerone vien condotto nella caserma dei pretoriani e quivi

---

[1]) Ann. VI, 3.

[2]) Hist. II, 93; Ann. I, 24; XII, 59.

salutato imperatore, nonostante le ragioni di Britannico alla successione. Contro Nerone si forma poi la cospirazione militare dell'anno 66, soffocata nel sangue. È qui mirabile la risposta di Subrio Flavio, tribuno dei pretoriani, il quale interrogato da Nerone, perchè si fosse dimenticato del suo giuramento: "Perchè t'odiava, disse. Tu non avesti mai più fedel soldato, finchè meritasti d'esser amato; ma tolsi ad odiarti, poichè ti facesti parricida della madre e della moglie, cocchiere, istrione ed incendiario.„ (Ann. XV, 67.) — Nerone stesso è da ultimo abbandonato dai pretoriani, i quali ad istigazione del loro comandante Ninfidio Sabino proclamano imperatore Galba. Ninfidio tenta poi di assumer egli l'impero, ma è ucciso dai suoi. Nel campo dei pretoriani si compie l'adozione di Pisone; ma i soldati ben presto si rivoltano anche contro Galba, perchè non aveva saputo comprarli, salutano imperatore Ottone, ed a lui rimangono fedeli, non ostante i tentativi di Fabio Valente, che s'era provato a guadagnarli alla causa di Vitellio. Nella guerra scoppiata poco dopo cinque coorti di pretoriani assieme alla I Adiutrice si recano a combattere contro Cecina, e tre di queste sotto gli ordini di Spurinna si difendono bravamente entro le mura di Piacenza. Tutte le coorti dei pretoriani si trovano di poi con Ottone alla battaglia di Bedriaco, e dopo la sconfitta vengono disperse. Vitellio ne istituì 16 di nuove, e ad imitazione dei triumviri, le formò di soldati legionarî, sistema che vediamo seguito anche più tardi nelle monarchie militari. Nella creazione delle nuove coorti mantenne i soldati di quelle due, che, come si legge in Tacito (Hist. II, 41), erano verosimilmente entrate in trattative con Cecina per disertare da Ottone, e le quali, a mio avviso, sarebbero state di poi mandate a scortare la legione XIV, di cui molto si temeva o per un tratto di strada soltanto, od occorrendo, anche fino in Britannia. Altrimenti non mi saprei spiegare la presenza in Torino (Hist. II, 66) di due coorti pretorie, le quali stanno di regola, o presso l'imperatore o presso i membri della famiglia imperiale. Queste col loro intervento impediscono lo scoppio delle ostilità fra i soldati della XIV ed i Batavi.[1])

---

[1]) Il Nissen (Rh. Mus. 26, p. 523 e sg.) si prova a sostenere che nella istituzione delle sue 16 coorti pretorie Vitellio ne conservò due delle antiche, le quali prima della battaglia di Bedriaco avevano trattato con Cecina (Hist. II, 41), e si fa forte del passo seguente: *et atrox proelium exarsisset, ni duae praetoriae cohortes causam quartadecumanorum secutae*

di costui fu tosto cacciato dal senato e d'Italia; poi tratto a Roma, perchè sopportava troppo facilmente l'esilio, fu messo in libera custodia.[1])

Le coorti dei pretoriani erano *miliariae equitatae*, composte, cioè, di 1000 soldati in modo che ogni *centuria peditum* avea la sua *turma equitum*.[2]) Venivan levate nell'Etruria, nell'Umbria, nel paese de' Prisci Latini e nelle antiche colonie militari. Erano milizie più stimate che quelle delle legioni; servivano minor numero d'anni e venivano pagate di più. Augusto (Svet. Aug., 49) non permise mai che stessero in Roma più di tre coorti; le altre sei erano disperse per le terre vicine. Sotto Tiberio furono riunite in una sola caserma. Così avea voluto Seiano, comandante dei pretoriani, il quale aspirando alla signoria, si afforzava, come già Antonio, di soldati, alloggiandoli assieme alle porte di Roma. Adduceva a pretesto corrompersi i soldati sceverati; se si piantasse il campo fuor degli allettamenti della città, si manterrebbero in disciplina più severa. Ed il campo de' pretoriani fu piantato tra la porta *Viminalis* e *Collina*, a poca distanza della città. La porta pretoria che ne' veri accampamenti era dirimpetto al nemico, in questo era rivolta contro Roma. La caserma dei pretoriani fu poi compresa in città col muro d'Aureliano, ed oggi ne rimane qualche avanzo non lungi da porta Pia (Ann. IV, 2).

Con tanti soldati alle porte di Roma, con cittadini oziosi ed ormai inetti alle armi, nessuna meraviglia che fosse tenuto in Roma padrone chi avesse potuto disporre di quei soldati; nessuna meraviglia, se con ogni sorta di mezzi si tentava di cattivarsene le simpatie; nessuna meraviglia infine, se gli stessi soldati consci di lor potenza, si governavano a loro capriccio, tanto che buona parte della storia dell'impero, massime ne' secoli seguenti, è intimamente collegata colla storia dei pretoriani. E per vero, ucciso Caligola da Cassio Cherea e Cornelio Sabino, tribuni de' pretoriani, Claudio non s' arrischia di pigliare le redini del governo, prima d'essersi guadagnati questi soldati, ai quali poi domanda di vendicar l' onor suo tratto nel fango da Messalina (Ann. XI, 35). Dopo l'avvelenamento di Claudio, Nerone vien condotto nella caserma dei pretoriani e quivi

---

[1]) Ann. VI, 3.

[2]) Hist. II, 93; Ann. I, 24; XII, 59.

salutato imperatore, nonostante le ragioni di Britannico alla successione. Contro Nerone si forma poi la cospirazione militare dell'anno 66, soffocata nel sangue. È qui mirabile la risposta di Subrio Flavio, tribuno dei pretoriani, il quale interrogato da Nerone, perchè si fosse dimenticato del suo giuramento: "Perchè t' odiava, disse. Tu non avesti mai più fedel soldato, finchè meritasti d' esser amato; ma tolsi ad odiarti, poichè ti facesti parricida della madre e della moglie, cocchiere, istrione ed incendiario." (Ann. XV, 67.) — Nerone stesso è da ultimo abbandonato dai pretoriani, i quali ad istigazione del loro comandante Ninfidio Sabino proclamano imperatore Galba. Ninfidio tenta poi di assumer egli l'impero, ma è ucciso dai suoi. Nel campo dei pretoriani si compie l' adozione di Pisone; ma i soldati ben presto si rivoltano anche contro Galba, perchè non aveva saputo comprarli, salutano imperatore Ottone, ed a lui rimangono fedeli, non ostante i tentativi di Fabio Valente, che s' era provato a guadagnarli alla causa di Vitellio. Nella guerra scoppiata poco dopo cinque coorti di pretoriani assieme alla I Adiutrice si recano a combattere contro Cecina, e tre di queste sotto gli ordini di Spurinna si difendono bravamente entro le mura di Piacenza. Tutte le coorti dei pretoriani si trovano di poi con Ottone alla battaglia di Bedriaco, e dopo la sconfitta vengono disperse. Vitellio ne istituì 16 di nuove, e ad imitazione dei triumviri, le formò di soldati legionarî, sistema che vediamo seguito anche più tardi nelle monarchie militari. Nella creazione delle nuove coorti mantenne i soldati di quelle due, che, come si legge in Tacito (Hist. II, 41), erano verosimilmente entrate in trattative con Cecina per disertare da Ottone, e le quali, a mio avviso, sarebbero state di poi mandate a scortare la legione XIV, di cui molto si temeva o per un tratto di strada soltanto, od occorrendo, anche fino in Britannia. Altrimenti non mi saprei spiegare la presenza in Torino (Hist. II, 66) di due coorti pretorie, le quali stanno di regola, o presso l'imperatore o presso i membri della famiglia imperiale. Queste col loro intervento impediscono lo scoppio delle ostilità fra i soldati della XIV ed i Batavi.[1])

---

[1]) Il Nissen (Rh. Mus. 26, p. 523 e sg.) si prova a sostenere che nella istituzione delle sue 16 coorti pretorie Vitellio ne conservò due delle antiche, le quali prima della battaglia di Bedriaco avevano trattato con Cecina (Hist. II, 41), e si fa forte del passo seguente: *et atrox proelium exarsisset, ni duae praetoriae cohortes causam quartadecumanorum secutae*

Vespasiano da sedici le ridusse a nove, e ritornaron a prender servizio molti di que' soldati, che congedati già da Vitellio avean militato per parte Flavia.[1])

Una coorte di pretoriani stava di guardia al *palatium* dell'imperatore, e per un avanzo di rispetto al costume antico, che non permetteva l'uso dell'armi e delle vesti militari per la città fra cittadini disarmati, andava vestita di toga e armata di spada e lancia (Hist. I, 38). L' imperatore le dà la parola d' ordine (Ann. I, 7); i soldati pretoriani lo accompagnano per la città (Ann. I, 5); e mentre Tiberio, da quell'ipocrita che era, domandava il permesso d' esser scortato nella curia dal comandante dei pretoriani, Nerone, lasciato ogni rispetto, per ispaventare e sgridare i padri della loro infrequenza in senato, fa circondare la curia da due coorti di pretoriani, armate di tutto punto, ed asserragliare i luoghi circonvicini da squadriglie di soldati (Ann. XVI, 27). Druso vien mandato in Pannonia a sedarvi la rivolta con due coorti di pretoriani, rinforzate con soldati scelti di altre coorti (Ann. I, 24); una corte di pretoriani

---

his fiduciam et metum Batavis fecissent; quos Vitellius agmini suo iungi ut fidos.... iubet; passo da lui erroneamente interpretato, in quanto riferisce *quos fidos* ecc. ai pretoriani anzichè ai Batavi.

Ma prescindendo da questo, è certo che v' è del losco in quelle trattative iniziate di propria testa da ufficiali subalterni, quando i due eserciti nemici si trovan di fronte pronti alla battaglia che dovea decidere chi a Roma dovesse imperare. E l' obiezione che si fa (Gerstenecker, *Der Krieg des Otto u. Vitellius*, p. 72), che quelle due coorti non potean esser fide a Vitellio perchè avean abbracciata la causa della legione XIV, a Vitellio nemica, non ha alcun valore, essendochè a Torino, dove erasi accesa l' accennata rissa tra i soldati della XIV ed i Batavi, i pretoriani abbracciando la causa dei primi non intesero forse ad altro che a troncare d' un tratto la questione, con incutere timore ne' Batavi, i quali infatti vedendosi tanto inferiori di forze, si stettero subito cheti.

Ma come si spiega la presenza di quei pretoriani a Torino?

A me pare che la spiegazione ce la dia lo stesso Tacito (Hist. II, 67), dove si dice, che le coorti dei pretoriani furon dapprima divise e poi sciolte. Ed infatti un motivo plausibilissimo di staccare dalle altre queste due, a mio avviso, sarebbe stato l' incarico avuto di scortare la legione XIV, e sciolte al ritorno, i loro soldati sarebbero stati di nuovo arrolati nelle coorti da Vitellio istituite. Perocchè (Hist. II, 93) si legge: *sedecim praetoriae cohortes... scribebantur*, espressione che non esclude di certo che anche degli antichi soldati potessero ripigliare il servizio presso Vitellio, massime se, come quelli delle due coorti prima nominate, avessero avuto qualche titolo alla sua riconoscenza.

---

[1]) Hist. I, 18, 74, 75; II, 11, 17, 18; III, 93 e 21; IV, 46.

va a ristabilire la quiete a *Puteoli* (Pozzuoli) (Id. XIII, 48); altre due coorti fanno la scorta d' onore all' urna contenente le ceneri di Germanico; un lor tribuno accompagna la lettiga nella quale veniva portato a casa sua Pisone e lo salva dal furor del popolo, che lo voleva morto perchè fortemente sospetto d' aver avvelenato Germanico; ed infine un' intera coorte di loro è di guardia in teatro per mantenervi l' ordine. In teatro cioè nascevano fazioni e partiti per questo o quell'istrione, e tra i protettori dell' uno o dell'altro si tiravano sassi, panche e talvolta si arrivava persino alle uccisioni. Perciò vi si appostava una coorte di pretoriani. Alle volte però neppur questo bastava, e gli stessi soldati ed ufficiali furon feriti ed uccisi, come avvenne il primo anno del regno di Tiberio.[1] E Dione (lib. 56 in fine) ci dice, che cagione di quel tumulto si fu, perchè un commediante non avea voluto presentarsi al prezzo assegnatogli. Fu allora proibito che gli istrioni dessero altrove che in teatro spettacolo di lor persona, che i senatori non potessero frequentare le case loro e fu minacciato l' esilio agli spettatori turbolenti (Ann. I, 77). Nerone in sul finire dell' anno 55 ordinò che fosse levata la coorte di guardia, affinchè meno si guastassero i soldati mischiandosi fra il volgo, e si potesse esperimentare, se la plebe da sola si sapesse contenere. Ma rinnovatisi ben presto i disordini, convenne porvi riparo rioccupando militarmente il teatro.

Il comandante de' pretoriani si chiamava *praefectus praetorio*. Pare però che gli imperatori, forse per gelosia, usassero dare ai pretoriani due comandanti. In fatti si legge (Ann. I, 24), che Seiano fu dato collega al padre suo, ch' era prefetto del pretorio; ed altrove (Ann. XII, 42) Tacito ci dice, che per i raggiri d'Agrippina fu preposto ai pretoriani un solo comandante, sotto il pretesto che i soldati si dividevano per l' emulazione dei due capi, e che la disciplina sarebbe stata più stretta, se fossero governati da un solo. Ma alla morte di Burro Afranio, Nerone scelse di nuovo due a comandare i pretoriani (Ann. XIV, 51).

Il prefetto del pretorio è di regola di ordine equestre, come lo si può dedurre chiaramente da Tacito (Ann. IV, 68), dove è notata la nomina di Arretino Clemente a comandante dei pretoriani, *quamquam senatorii ordinis*. E Svetonio (Tito, c. 6)

---

[1]) Ann. I, 77 e 54.

il conferma scrivendo che Tito ottenne la prefetture del pretorio *numquam ad id tempus nisi ab equite Romano administratam.*

La coorte è comandata da un tribuno (Ann. I, 77), e solo per eccezione da un centurione (Hist. I, 43). *Principales* de' pretoriani sono: *speculatores*, soldati scelti fra i pretoriani ed addetti specialmente alle guardie dell'imperatore, e paragonabili alle Guide del primo Console. Alle volte si adoperavano a portar lettere ed ordini imperiali. *Tesserarius* era quel sottufficiale incaricato di diffondere per il campo la parola d'ordine come segno di riconoscimento; *optio*, il facente funzione del centurione o del decurione, in ispecie in casi di malattia o d' altri impedimenti derivanti da ragioni di servizio.

Prima di proseguire, devo qui far parola di una istituzione, che ai tempi della Repubblica ed anche durante le guerre civili era molto in uso, ed avea lo scopo di conservare all' esercito valenti sottufficiali. Voglio intendere l' *evocatio*, colla quale si invitavano gli emeriti a ripigliare il servizio a condizioni più favorevoli; ma mentre prima ciò avveniva anche collettivamente, con ispeciale riguardo ai *centuriones primipilares*, e qui basti l' esempio di quel *Crastinus* morto eroicamente a Farsalo (Bell. civ. III, 91 e 99), sotto gl' imperatori, dove a cagione del lungo servizio i buoni sottufficiali non potevano mancare, non si trattenevano sotto le bandiere che singoli valenti soldati, e non solo *centuriones*, ma anche *principales*, togliendoli per lo più dai pretoriani e dalle coorti urbane, come lo dimostrano le molte iscrizioni, delle quali 50 e più concernono i pretoriani, cinque le coorti urbane. I richiamati avevano posizione privilegiata e servivano per lo più da ordinanze.[1])

B. *Le coorti urbane.*

Furono senza dubbio istituite da Augusto, sebbene non si sappia in qual anno. Essendo però comandate dal *praefectus*

[1]) cfr. Ioh. Schmidt, Hermes, XVI (1879), p. 321 e sg. — Devo qui aggiungere che alla regola sopraccennata non si oppone punto quanto Tacito (Hist. II, 82) ci dice, che i Flaviani richiamarono in massa i veterani congedati da Vitellio. Bisogna notare che qui siamo in piena guerra civile, dove un partito cerca ogni mezzo per farsi forte a danno dell'altro, tanto più che si poteva attendere, che i vinti e poi congedati da Vitellio, desiderosi di vendetta, avrebbero ben saputo mostrarsi valorosi; e poi il termine *veterani* non denota qui esclusivamente soldati che han finito il lor servizio.

urbi, come risulta da Tacito (Ann. III, 64), dove racconta che Flavio Sabino, prefetto della città e fratello di Vespasiano, veniva esortato dai principali cittadini di Roma ad abbandonare co' propri soldati *(proprio milite)* Vitellio; è verosimile che fossero istituite nello stesso anno in cui fu creata la prefettura urbana, ossia nel 25 a. C.[1]) — Dione (LV. 24), il quale si è pure ingannato nel ritenere che al tempo d'Augusto le coorti pretorie fossero dieci, pone quattro coorti urbane in Roma, mentre Tacito ce ne stanzia solo tre; la quarta, come si volle dimostrare da parecchie iscrizioni, era di presidio a Lione, la capitale delle tre Gallie, e tenuta la seconda dell'impero, senza però che si sappia quando fosse colà trasferita.

Le coorti urbane portano i N.ri X, XI, XII e XIII, in continuazione alle pretorie; alle tre prime che si trovavano a Roma, spettava il vero servizio di guarnigione, dal quale pare fossero dispensati i pretoriani. Erano coorti di 1000 soldati l' una, se forse non prima, di sicuro ai tempi di Vitellio, il quale cassate verosimilmente le vecchie coorti, ne formò quattro di nuove.[2]) Se in queste quattro ci sia compresa la XIII di Lione, lasciata intatta, perchè alla guerra non avea presa parte veruna, o se con quella fossero cinque, non mi fu dato ancor di chiarire. Per analogia però mi parrebbe, che avendo Vitellio accresciuto il numero delle coorti pretorie, portandolo a 16, aumentasse pure d' una le urbane, cosicchè con quella di Lione, se fu veramente urbana, sarebbero cinque, benchè della coorte XIV si possa con sicurezza dimostrare l' esistenza solo all' epoca di Traiano.[3]) La questione perciò non mi pare ancor ben definita, e per mancanza di documenti la devo lasciar sospesa anch'io.[4])

---

[1]) cfr. Becker-Marq, II, 3, pag 227.

[2]) Hist. II, 93; ctr. 67.

[3]) cfr. Henzen, N. 5456 e 6771.

[4]) Anche il Mommsen (Hermes, XVI, [1881], pag. 643), su quest'argomento non si mostra ben sicuro. Dall' esame delle iscrizioni, le quali del resto, così come stanno nel luogo citato, potrebbero esser riferite anche alle *cohortes civium voluntariorum*, vorrebbe conchiudere, che Claudio trovasse tre coorti urbane in città, ed una a Lione, e ne istituisse due nuove, una per Ostia, l'altra per Pozzuoli (Svet. Claud., 25); che la XIII da Lione e la XIV da Ostia passassero a Roma, la XVII a Lione e poi ad Ostia, ed infine la XVIII a Lione. Così avrebbe in pari tempo modificata la sua prima opinione, secondo la quale sosteneva che ad Ann. III, 41, ed Hist. I, 64 si dovesse leggere XIII anzichè XVIII, lezione accettata anche dal Nipperdey.

Le coorti urbane stavan per rango tra i pretoriani ed i legionarî, come si vede, oltre che dal testamento d'Augusto, il quale lasciò loro soldo minore dei primi e maggiore dei secondi, anche dalla promozione di soldati benemeriti, i quali di regola dalla legione passavano a queste coorti e poi a quelle dei pretoriani. Le coorti, comandate ognuna da un tribuno, erano alloggiate presso il *forum Suarium.*[1])

Le notizie storiche che a loro si riferiscono sono ben poche. Tacito (Ann. 6, 9, 14) ci parla di un tribuno di esse, Celso, il quale dapprima spia, poi accusato di complicità con Seiano e messo in carcere, si avvolse la catena attorno il collo, e tirando dall' altro verso si strangolò. Un altro tribuno Emilio Pacense, congedato da Galba, e rientrato in servizio sotto Ottone, a capo delle coorti urbane va alla conquista della Gallia Narbonese, donde ritorna poi a Roma senza aver nulla ottenuto, e cade combattende contro i Vitelliani.[2]) Una coorte urbana sotto Claudio Giuliano diserta a Vespasiano ed occupa Terracina, poi espugnata da Vitellio (III, 57). Nelle battaglie di Bedriaco le coorti urbane non sono punto ricordate; forse dopo la spedizione nella Gallia Narbonese furon lasciate a Roma, come fu lasciata a Lione la XIII da Valente, quando di là passava per invadere l' Italia Hist. I, 64).

C. *Le coorti dei vigili.*

Le coorti dei vigili non son ricordate da Tacito là (Ann. IV, 5) dove ci dà uno specchietto delle forze romane, perchè non appartenevano alla milizia regolare. Erano state istituite nel 6 d. C. da Augusto (Dione, lib. 55), il quale considerando i danni grandi che recavano a Roma gli incendî, deputò in diversi luoghi della città una guardia di affrancati *(liberti)* ad estinguerli, e li chiamò *vigiles a vigilando.* In breve si allargarono le loro incombenze; ebbero anche il carico di vegliare sui furti e di mantenere il buon ordine, ed ai liberti si aggiunsero un po' alla volta anche veri cittadini con stipendio e privilegî per meglio allettarli.[3]) Mediante la *lex Visellia* dell'anno

---

[1]) cfr. Ulpiano Dig., 48, 5, 15.

[2]) Hist. I, 20, 87; III, 23, 2.

[3]) Vann ad Hist III, 64.

24 d. C. ai liberti fu concessa la cittadinanza dopo sei anni di servizio, e più tardi dopo tre anni, e con ciò la facoltà di passare nelle legioni o nelle coorti pretorie ed urbane.

Le coorti dei vigili, oltre all'armi solite, erano pure fornite degli arnesi occorrenti a spegnere gli incendî, *centones*, (una specie di materasse), *siphones* (pompe), *perticae* e *scalae*; e dei vigili sono ricordati i *siphonarii* (pompieri), gli *aquarii*, ed anche, essendo essi in pari tempo guardie di polizia, i *carcerarii*, i *balnearii* ed *horrearii*, di servizio nei locali da bagno e nei magazzini, più spesso infestati dai ladri. Ad ogni coorte, ch'era forte di 1000 uomini, spettava la sorveglianza su due regioni della città, ed ognuna di queste aveva il suo appostamento (*excubitorium*).

I vigili erano comandati dal *praefectus vigilum*.

D. *I Germani a guardia dell' imperatore.*

I Germani, i quali specialmente colla loro cavalleria avevano resi segnalati servigi a Cesare nelle guerre di Gallia, sono addetti più tardi come guardie del corpo all' imperatore. Abbiamo già visto come Antonio, volto l' animo a diventare padrone della romana Repubblica, si cingesse d' una guardia d' Iturei; così Augusto, non fidandosi de' Romani, ai quali avea tolta la libertà, si circondò di Germani, che poi per sospetti venutigli licenziò dopo la rotta di Varo (Svet. Oct., 49). Se non che essi ritornarono ben presto e li troviamo già nel primo anno del governo di Tiberio, ed il fior di lor gente accompagna Druso, che si recava in Pannonia a sedarvi i torbidi (Ann. I, 24). Si può quindi argomentare ch' essi formassero anche la guardia d' onore ai membri della famiglia imperiale, e pare che tal diritto lo si avesse di preferenza la imperatrice. Infatti Tacito (Ann. XIII, 18) ci racconta, che Nerone, venuto in discordia con sua madre, le tolse le guardie che aveva avute prima come moglie dell' imperatore e che tuttora conservava come madre.

Questi Germani, divisi in decurie, sono chiamati ora *manus*, ora *cohors*, e più spesso *collegium*, od anche semplicemente *Batavi*, perchè provenivano specialmente da quella nazione. Furono congedati da Galba (Svet. Galb., 12), e più tardi al loro luogo subentrarono gli *equites singulares Augusti*, i quali però da quelli differivano in questo, che mentre i Germani

appartenevano alla *familia imperatoris*, e portavan quindi o nomi di schiavi o di liberti, i Singolari erano di regola liberi, però senza avere cittadinanza romana. Anch'essi eran tolti in ispecie dalla Germania inferiore, ma venendo giovani a Roma diventavan romani di sentimenti. Erano eguali in rango ai pretoriani, come si può inferire dal fatto, che nel campo sono attendati accanto ai pretoriani. Se poi desideravano prestar servizio nelle legioni erano promossi a centurioni.[1]) Meno privilegiati di questi erano gli altri Singolari, scelti dal fiore della cavalleria degli ausiliarî e costituiti in un'ala (*Ala Singularium*, ἱππεῖς ἐπίλεκτοι, Dion. C. LV., 24), che in Tacito troviamo dapprima stanziata nella Rezia e poi impiegata nella guerra contro Civile.

5. I Vessillarî.[2])

I sodati di Pannonia ammutinati per bocca di Percennio (Ann. I, 17) fra altro si lamentano, che neppure ai congedati s' accordi il meritato riposo, ma trattenuti sotto il vessillo con altro nome debbano sottostare agli stessi lavori di prima; non esservi altro rimedio che domandare d' esser licenziati dopo 16 anni di servizio, e che negli stessi alloggiamenti si pagassero in contanti i promessi premî. Negli stessi giorni le legioni di Germania domandano pei veterani la dovuta licenza (Ann. I, 31). Ed i soldati si dovettero accontentare, e licenziati del tutto quelli ch'avevan militato 20 anni, gli altri dopo una ferma di 16 anni furon disimpegnati dal servire nelle legioni e trattenuti sotto un apposito vessillo, dal quale furon detti vessillarî, esenti d' ogni fazione, salvo ove si trattasse di respingere un assalto nemico (Ann. I, 36).[3])

---

[1]) cfr. Henzen: Sugli Equiti singolari degli imperatori Romani. Ann. dell' Ist. Arch., v. XXII; id. Sulle guardie Germaniche degli imperatori Romani, nel Bullett., 1856, pag. 104 e sg. e Mommsen: Schweizer Nachstudien, Hermes, XVI (1881), pag. 458 e sg.

[2]) cfr. Hertel. Agric., e Stander, de vexilli et vexillariorum apud Tacitum vi et usu. Köln, 1862.

[3]) In questo appunto consiste la differenza fra vessillarii ed evocati, chè questi sono veri soldati e devon combatter col nemico in qualunque circostanza, mentre quelli hanno a provvedere solo alla propria sicurezza e tenuti assieme sotto un capo scelto dal loro seno aspettano che siano a loro distribuiti o danari o terreni.

Più tardi, prolungata di quattro anni la ferma nelle legioni, diventavano vessillarî solo dopo vent' anni di servizio regolare. La ragione poi perchè fossero tenuti più oltre sotto le insegne, ce la dà Svetonio (Tib., 48), dove ci dice che l'imperatore Tiberio stentava a dare ai veterani i premî lor dovuti, che per lo più consistevano in tratti di terreno, perchè, morendo essi *sub vexillo*, tutto andava a beneficio dell' erario.

Questi veterani, benchè non facessero più parte della legione, a cui prima aveano appartenuto, pure attendavano assieme ad essa (Ann. I, 39), salvo che per caso speciale non ne fossero completamente staccati, come avviene di quelli dell' esercito inferiore, che son mandati nella Rezia (Ann. I, 44); oppure che presso al campo delle legioni non venisse assegnata loro apposita stazione (città d'accantonamento). In questo caso, ad evitare attriti, si usava separare borghesi e militari, ed ai vessillarî incombeva la difesa della stazione, a cui erano ascritti. Qui abitavan pure i vivandieri *(lixae)*, i quali, divenuto l'esercito permanente, avevano cambiate le lor baracche ambulanti (*canabae*, canove) in abitazioni stabili; quivi per ragion di commercio ponevan domicilio altri cittadini romani, come risulta dalle iscrizioni, dove gli abitanti di queste città d' accantonamento sono chiamati *veterani et cives Romani ad canabas legionis* tale e tale *consistentes.*[1]) Che poi tali città non avessero di regola altra guarnigione, lo dimostra chiaramente Colonia, la quale, già quartiere di due legioni, dopo aver ottenuto il diritto coloniale da Claudio per intercessione di Agrippina che v' era nata, è sede del governatore (Hist. I, 56), ma le due legioni sono traslocate a Bonn.[2])

Questi corpi di veterani avevano ad un dipresso la forza di cinquecento uomini (Ann. III, 21), numero che sta perfettamente in relazione colla forza della legione, ove si consideri e la lunga durata del servizio e le frequenti morti o naturali o in battaglia.

Come le legioni avevano i loro veterani, così è naturale che per analogia li avessero anche i pretoriani e le coorti urbane. Tacito infatti ci nomina veterani e *praetorio* (Hist. II, 11),

---

[1]) cfr. C. I. L. III. 3505 e 6166, e Mommsen: Die römischen Lagerstädte, Hermes VII (1873), pag. 299 e sg.

[2]) Hist. I, 57; IV, 19, 20, 25; cfr. anche *Camalodunum*, Ann. XII, 32, XIV, 31 ed Hist. IV, 22.

che qualcuno volle poi che fossero i mille vessillarî, i quali, assieme a tre coorti di pretoriani difesero valorosamente Piacenza contro Cecina (Hist. II, 18). Altri, ed a ragione, obietta, che i veterani del pretorio, come dice lo stesso Tacito (Hist. II, 11), seguirono non già Spurinna, che andava a difendere il Po, ma lo stesso Ottone. Si obietta anche che non potessero esser veterani, essendochè apertamente si pongono in contrasto coll' esercito veterano di Germania. Ma nel luogo già citato (Hist. II, 18), quando si parla di esercito veterano di Germania, non si vuole già intendere un esercito formato di veterani, sibbene di soldati consumati, coi quali non potevano stare a paragone le milizie avvezze agli agi di Roma. Per la stessa ragione (Hist. II, 11) si chiamano veterane le legioni XI, XIII e XIV. Chi poi intende quei mille vessillarî per soldati legionarî,[1]) mi pare che sbagli per altro verso, perchè Tacito non ci fa parola di distaccamenti di legioni consegnati a Spurinna, e nel combattimento di Piacenza ci dice che gli uni e gli altri erano stimolati da esortazioni diverse, vantando gli assalitori le forze delle legioni di Germania, gli assediati l'onore della milizia urbana e delle coorti pretoriane; quelli trattando questi come soldati agiati e dappoco, corrotti al circo ed al teatro, questi quelli come barbari e stranieri.[2]) Donde si deve conchiudere che i mille vessillarî soprannominati non sieno altro che i *vexilla equitum praetorianorum* (Hist. II, 11), di cui sappiamo esservi state *10 turmae* per ogni coorte, rinforzati di pochi soldati delle coorti urbane, e che, come si disse, furono consegnati a Spurinna.

Ma vessillarî in Tacito ha ancora un altro significato, ed allora v'è per lo più un' aggiunta tale, che si capisce quasi sempre che di veterani non si parla. *Vexillum*, cioè, è spesso adoperato nel senso di distaccamento, che per ragioni di servizio od altro scopo opera disgiunto dalla sua legione o da

---

[1]) Il Gerstenecker (l. c.) vorrebbe che i mille vessillarî fossero soldati dell' Illirico, che si trovavano a Roma già al tempo di Nerone (cfr. Hist. I, 6, 26, 31). Ma lasciando stare che non è ricordato affatto, quando questi soldati fossero stati mandati a Piacenza, e che nell' assalto della piazza, tra gli assediati non si parla che di milizie urbane, potrebbero anche essere soldati di Britannia e di Germania raccolti da Nerone a Roma per la guerra contro gli Albani.

[2]) Hist. II, 21; cfr. 22.

altro corpo di soldati. Essendo uso che non si movesse l'aquila, se non usciva dal campo l'intera legione (Dion. Cass. XL, 18), il corpo che operava da essa staccato marciava sotto un'apposita insegna, da cui i soldati furono detti vessillarî. Così si legge (Ann. 1, 20), che i manipoli mandati a Nauporto (Ober-Laybach) per acconciare ponti e strade, uditi i turbamenti del campo, dan di piglio ai vessilli, donde si capisce che erano corpi staccati dalle legioni per lo scopo anzidetto, nè possono assolutamente intendersi i veterani, perchè da tali lavori erano esenti. E più sotto (Ann. I, 38) si legge: *At in Chaucis coeptavere seditionem praesidium agitantes vexillarii discordium legionum;* quindi (Ann. II, 75) si parla di un *vexillum tironum*, un riparto di soldati novelli che andavano alle lor legioni in Siria; negli Annali XV, 26 si parla di *vexilla delectorum ex Illyrico et Aegypto;* nelle Storie II, 66 della fierezza dei soldati della XIV, *qui se victos abnuebant, quippe Bedriacensi acie, vexillariis tantum pulsis, vires legionis non adfuisse;* e II, 100 si legge: *vexillarii trium Britannicarum legionum;* e III, 22, *vexilla nonae secundaeque et vicesimae legionum;* e Agricola, 18: *contractisque legionum vexillis.... erexit aciem;* per tacer di altri luoghi, nei quali si deve intendere *vexillum* per *distaccamento di soldati.* Perchè ragione vuole, che anche ne' posti più avanzati e scoperti vi sieno dei corpi di guardia, a rendere più sicuro il grosso dell'esercito, che in ogni caso sarà preavvisato di qualunque pericolo avesse a sorgere; ed in paesi inquieti come la Britannia dovevano di necessità essere dispersi qua e là i soldati, cosa questa che molte volte riusciva a danneggiare l'intimo nesso della legione, e diminuiva il valore dei soldati, che diventavano fra di loro quasi stranieri. Aggiungasi ancora l'impossibilità di lasciare del tutto sguernita la riva del Reno e del Danubio, o le terre più lontane di Britannia, Spagna, Siria ed Egitto, e quindi la necessità di mandare sul teatro della guerra singoli distaccamenti.

6. Gli ausiliarî.

Durante la Repubblica oltre alle legioni si fa parola dei *socii Italici*, che davano i loro contingenti, e di *auxilia*, cioè tutte le milizie ausiliarie non italiane. Ma coll' anno 89 a. C., essendosi data la cittadinanza romana ai soci, anche gli *auxilia* cambiarono significato e d'ora in poi denotarono quelle milizie

che non appartengono alle legioni, e che stanno nelle provincie, sieno esse formate di cittadini o di peregrini. Perocchè ai tempi di Caracalla, estesasi la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell' impero, anche gli *auxilia*, tranne quelli dati da re e popoli stranieri, dovevano di necessità esser formati da cittadini. Quante fossero le forze di queste milizie ausiliarie, è difficile determinarlo, essendochè crescevano o diminuivano, secondo il bisogno, però non erano minori di quelle delle legioni (Ann. IV, 5).

Fra gli *auxilia* in senso lato si devono anche annoverare i *vexilla veteranorum*, di cui si parlò prima, e le *cohortes Italicae civium Romanorum voluntariorum*. Da quando, cioè, le legioni furono levate esclusivamente nelle provincie, ed in Italia, o per ragion di stato o per troppo spossamento, o per tutte e due queste ragioni assieme, furono scelte solo quelle milizie che stavano di guarnigione a Roma, coloro che consideravano il mestiere dell' armi come una professione lucrosa, e che non potevan trovare posto nella milizia urbana, incominciarono ad arruolarsi come volontarî ed a servire in ispeciali coorti, delle quali, come è provato, n' esistevano trentadue. E la ragione di ciò ce la dà Vegezio (II, 3): *Magnus in illis (legionibus) labor est militandi, graviora arma, plura munera, severior disciplina. Quod vitantes plerique, in auxiliis festinant militiae sacramenta percipere, ubi et minor sudor et maturiora sunt praemia.*

Ma il nerbo degli ausiliarî era formato dalla territoriale, levata nelle provincie e composta di soldati di fanteria *(cohortes auxiliariae*, o *sociae)* e di cavalleria *(alae)*. Tali soldati, i quali non avevano diritto a cittadinanza, ma che per meriti speciali potevano ottenerla, sia singolarmente, sia per coorti ed ale, ricevevano il nome o dal distretto di leva, onde si legge: gli ausiliarî di Mesia, di Pannonia ecc.; oppure da colui che li avea per il primo organizzati: *ala Tauriana* (Hist, I, 59), *ala Sebosiana* (Hist. I, 70). È certo che almeno da principio non venivano adoperati fuori del paese da cui erano levati; chè solo la voce che fossero spediti altrove e mischiati a genti straniere, induce i Traci a ribellarsi (Ann. IV, 46); ma più tardi privati di questo privilegio si mandarono dove più urgente era il bisogno. Assieme alle legioni servivano ad assicurare i confini dell' impero, e perciò come le legioni non sono stanziati in Italia. Le milizie ausiliarie non si trovano isolate nei paesi di confine, ma sempre unite alle legioni; ed anzi

sarei inclinato a credere che ogni legione avesse il suo corpo di ausiliarî sì di fanteria che di cavalleria. Infatti Tacito spesso ci nomina quali milizie ausiliarie della legione XIV quelle famose otto coorti di Batavi, di cui poscia parleremo, e Hist. III, 79, si legge: *legio III adiunctis auxiliis*; Hist. II, 4, si dice che Vespasiano avea tre legioni, Muciano quattro ed ambedue milizie ausiliarie di fanteria e cavalleria; ed Hist. IV, 62, si legge *legio sextadecuma cum auxiliis simul deditis.* Per di più presso le otto legioni di Germania c'erano otto ale di cavalleria (Ann. I, 49), donde si potrebbe inferire che ogni legione, oltre alle milizie di fanteria, avesse a rinforzo della sua debole cavalleria anche un' ala di cavalieri ausiliarî, se pure non si tiene per pura combinazione l'eguaglianza di numero sopra notata. Tuttavia in altro passo si trova, che a Lione era acquartierata una legione con un'ala di cavalieri. — Le milizie ausiliarie o erano organizzate alla romana, ed allora per qualche tempo avevano come istruttori dei centurioni e dei soldati romani[1]), o mantenevano l'armamento ed i costumi nazionali, onde i soldati di esse sono chiamati ora *sagittarii* (Ann. II, 16), *funditores* (Ann. XIII, 39), ed in genere designati come *leves cohortes* (Ann. I, 51; II, 52 ecc.). Tacito ci racconta (Hist. II, 89) che Vitellio entrando in Roma avea nelle sue colonne anche trenta quattro coorti ausiliarie, tutte diversamente armate ed equi paggiate, sicchè dovevano dare all'esercito di lui quella varietà che nei tempi moderni si potrebbe riscontrare nella *grande armata*, che il primo Napoleone condusse contro la Russia. Le coorti e le ali o sono di cinquecento uomini *(quingennariae)* o di mille *(miliariae)*; sono comandate da un *praefectus*, che sovente è un ex centurione od un ex tribuno della legione.

Nella storia delle milizie ausiliarie, impresa oltre modo scabrosa per la mancanza di sufficienti notizie, e per la quale dovrei consultare tutte le relative iscrizioni, cosa qui da noi non tanto facile, mi limiterò a quei brevi cenni, che ci dà Tacito.[2])

Tra gli ausiliarî i più famosi sono i Batavi; la cavalleria di costoro nel 16 d. C. sotto il comando di Chariovalda prende

---

[1]) Ann. III, 42 e 47; Agr. XVIII.

[2]) Chi desiderasse maggiori notizie, consulti il lavoro di Hassencamp: De cohortibus Romanorum auxiliariis, Gottingae, 1869, completato dallo Schuenemann, id. Halis Saxonum, 1883.

parte alla spedizione contro i Germani; ma avendo troppo incautamente dato addosso ai nemici, circondata da tutte le parti col proprio valore e per l'accorrere di altre forze, dopo molte perdite, si sottrasse a sicura rovina (Ann, II, 11). Nell'anno 42 otto loro coorti di fanteria si trovavano in Britannia addette alla legione XIV, alle cui gloriose imprese ebbero parte notabile. Di là richiamate assieme colla legione XIV per la spedizione contro gli Albani, causa discordie si separarono dalla legione, e nel 68 le troviamo di guarnigione nel paese dei Lingoni (nei dintorni dl Dijon). Da Fabio Valente, che marciava alla volta d'Italia, unite al suo esercito, valorosamente combatterono contro Ottone a Bedriaco. Ebbero di poi l'ordine d'accompagnare in Britannia la legione XIV; ma sorta già a Torino una rissa coi legionarî, dalla legione furono di nuovo separate, e seguirono a Pavia Vitellio, che ben presto per la loro tracotanza l'ebbe a rimandare in Germania, dove stanziarono presso a Magonza fino alla rivolta di Civile. Di là richiamate a Roma da Vitellio, strada facendo furon raggiunte da messi di Civile, i quali le persuasero a far causa comune coi loro connazionali, sicchè voltata strada e rotta la legione I Germanica, che a Bonn tentava loro di sbarrare il passo, per Civile combatterono assieme ai Canninefati, loro confinanti.[1]) Sedata la rivolta, furon mandate in Britannia, e qui sotto la condotta di Agricola molto valorosamente cooperarono all'assoggettamento di quell'isola (Agr., 36).

Belgarum cohortes, sono annoverate fra le milizie ausiliarie della legione I Germanica (Hist. IV, 20). Fra le soldatesche che Cecina conduce alla volta d'Italia son ricordate le *cohortes Britannorum* e *Lusitanorum* (Hist I, 70); le *cohortes Cappadocum* e *Chalcidiensium*, *Galatarum* e *Ponticae* nell'esercito di Peto; le *cohortes Chaucorum* salvano Arminio nella battaglia di Idisiaviso (Ann. II, 17).

Le *cohortes Delmatarum*, di cui nel 69 furon levati 6000 soldati (Hist. III, 50), divisi in più coorti; d'una di queste, e precisamente della I, fu per alcun tempo tribuno Giovenale, come dimostrò il Mommsen dall'iscrizione 5599. — Le *cohortes Gallorum* combatterono ad Idisiaviso (Ann. II, 16); furon condotte in Italia da Cecina, e si trovarono senza dubbio a Bedriaco; venute a rissa colla legione V, due di queste coorti

---

[1]) Hist. IV, 19 20 21, 33 e seg.

furon fatte a pezzi (Hist. II, 68) e le altre da Vitellio rimandate in Germania furon rotte a Gelduba (Hist. IV, 33). *Germanorum catervae* ed *auxilia Germanorum*, le prime nell'esercito di Cecina (Ann I, 56), i secondi nella battaglia di Idisiaviso (Ann. II, 16). Una *cohors Ligurum* acquartierata per la molti anni nella Gallia Narbonese, combattè nel 69 contro gli Ottoniani (Hist. II, 14).

Sono menzionate inoltre le *cohortes Nerviorum, Rhaetorum, Thracum, Treverorum, Tungrorum, Ubiorum, Vangionum,* le quali ultime salvarono a Gelduba dallo sterminio i Romani (Hist. IV, 33).

Delle *alae* son ricordate: la *Auriana*; quella dei *Batavi*, la *Britannica*, quella dei *Caninefates*, dei *Pannonii*, l'ala *Petriana*, mandata avanti da Cecina ad aprire la guerra contro Ottone (Hist. I, 70); l'ala *Picentina*, 4 anni dopo chiamata *Picentiana*, condotta da Cecina in Italia e poi rimandata in Germania, si mantiene fedele a Vespasiano (Hist. IV, 62); l'ala *Sebosiana* sorpresa da Antonio Primo a Legnago (Hist. III, 6); l'ala *Siliana* dapprima in Africa sotto il proconsole Vitellio, poi mandata in Egitto e subito dopo richiamata per mandarla contro Vindice; nel 69 era stanziata attorno al Po, ed avuta notizia della proclamazione di Vitellio ad imperatore, passata senza esitare alla sua parte, occupò per lui Milano, Novara, Vercelli ed Ivrea (Hist. I, 70; II, 17); l'ala *Tauriana*, stanziata a Lione colla I Italica; ed infine l'ala de' *Treveri*, sconfitta dagli Ottoniani nella Gallia Narbonese.

Deesi da ultimo notare che da quando le milizie ausiliarie non rimasero più a presidiare la loro provincia, ma furono assieme alle legioni trasportate ne' punti più minacciati, a difendere da improvvise invasioni il paese, sguernito di soldati, si organizzò la leva in massa, e fu data facoltà al governatore di chiamare sotto le bandiere tutti gli uomini atti alle armi. [1])

(Continua.) **Riccardo Adami.**

---

[1]) cfr. XII, 29 e 49; XV, 3; Hist. I, 68 e II, 12.